MANVALE
DE' GIARDINIERI.

MANVALE
DE' GIARDINIERI

Diuiso in Tre Libri,

Che trattano del modo di coltiuare, moltiplicare, e conseruare qualsiuoglia sorte di Fiori.

D I

F. AGOSTINO MANDIROLA
Dell'Ord. Min. Conu. di S. Francesco da Castel Fidardo.

Aggiuntoui il Quarto Libro, che dimostra le Qualità, e Virtù marauigliose Medicinali de' Fiori descritti in questo Volume.

IN VENETIA, M. DC. LXXV.

Presso Benedetto Miloco.

Con Licenza de' Superiori.

BENIGNI LETTORI.

IL MANVALE DI GIARDINIERI di Fr. Agostino Mandirola Dottore di Sacra Theologia, altre volte vscito dalle Stampe, hà dato non poca curiosità a chiunque si diletta di tal professione, e à chi desidera hauer vn perfetto Giardino, pieno di vaghi, & odoriferi fiori. Mosso anch'io (Benigno Lettore, col mezzo delle mie Stampe, che a guisa di tante Lingue seruono, per publicar le Virtù, e Fama de' Virtuosi) dalla curiosità, e necessità, che vi era, di ristamparlo, acciò non restasse deluso dalla luce d'esse (che appunto per mezo delle stampe ogni Virtuoso riceue) e non fosse sommerso con altri nelle tenebre dell'ignoranza; Mosso dico per questi, l'hò posto di nuouo alla Stampa con Aggiunta; e se per auanti non fù biasimato, nè meno spero

adesso non debba da Virtuosi esser rifiutato. Percioche doppò d'hauer vagheggiato vn bel Giardino, che questo Padre con ingegnosa maniera hà così ben compartito, e ben cultiuato di varij, e vaghi fiori; doppò di hauerli assaggiati degli odori soauissimi, che molti di loro apportano; ti viene rappresentato in vn'istesso tempo per Aggiunta vna deliciosa Spetiaria formata degli stessi Fiori, per darti, col gusto di hauer veduto il Giardino ben compartito, & odorato i suoi Fiori, anche salute à qualche infirmità, che ti soprastasse; che Dio ci liberi tutti; e viui felice.

TA-

TAVOLA
DI
TVTTA L'OPERA.

LIBRO PRIMO.

De

LIBRO
SECONDO.

Dell'

LI-

LIBRO
TERZO.

Il Fine della Tavola.

DEL

DEL
GIARDINIERE,
E SVE QVALITA'.

Capitolo Primo.

IL Giardiniere deue eſſere perſona giouane, ſollecita diligente, & aſſidua, à cui deue eſſer nota la cognitione almeno, delli quattro venti principali per fare ſcielta di buon ſito, deue dilettarſi di qualche termine d'architettura, per ſapere formar la pianta, e compartir bene l'aiette ne'quadri; è neceſſario, ch'egli conoſca ciaſcuna ſpecie di fiori per poterli ne'luoghi opportuni collocare, è di meſtiere, ch'egli poſſieda le regole del far della Luna per non ignorare il tempo di ſeminare, e piantare; deue finalmente hauer in pronto tutti gli ſtro-

 menti,

menti appartenenti all'vſo del Giardino, & in particolare la Vanga, Pala, Zappa, Zappetto, Raſtello, Regolo, i Filetti, la Martellina, due Criuelli, vno ſtretto per li ſemi, & vn più largo per i Bulbi: il Cauapiante, l'Inaffiatore, alcuni vaſi ſenza fondo, e ſenza manichi per difender qualche pianta ne' giorni eſtiui dall'arſura del Sole: vn Scabelletto, ò Caſſettina, che poſſi ſtare agiatamente ne' viottoli de' quadri, e di ſotto piana, non ſolo per commodità del Giardiniere, ma per conſeruarui dentro la ſcopettà, la cucchiara, & i faſcetti di verghe cō i lor numeri, per ſegnar le piante più rare. Finalmente deue hauer all'ordine l'inſitiera con li ſuoi ordegni, e conſeruar ogni coſa in luogo apparato per poterſene preualere in ogni occaſione: riſerbandoui in oltre alcune ſcope di melica con il ſchifo, ò porta ſcopacchie, e cariuolo per tener ben netto il Giardino.

Del ſito del Giardino. Cap. II.

IL ſito deue hauer vn poco di decliuo, affinche al tempo delle pioggie l'acqua non vi dimori: deu'eſſer riuolto all'oriente, coperto dalla tramontana,

tana, circondato di muraglia, o cinto di densissima siepe. In diffetto d'acqua di vena, vi si deue far'almeno vna pozza, per conseruarui la piouana, acciò con essa ne' tempi bisognosi si possi inaffiar le piante. Potrà reserbaruisi due spacij, da Sole vno per ritirarui i vasi nel tempo d'estate, per riserbarli dal souerchio calore, e l'altro per difenderli dal rigor del freddo dell'inuerno.

Della pianta, e compartimẽto del Giardino. Cap. III.

LA pianta del Giardino sarà di forma quadra, perche pare più vagò all'occhio la forma quadra, di fiori più capace, & a farsi è più facile degl'altri. Il compartimento dell'aiette dourà esser disposto in maniera, che in ogn'vna di esse vi si possa ponere più sorti di fiori, trà le quali potrebbesi lasciare anco qualche vano, o fossa per collocarui vasi ò di Garofani, ò di Giacinti tuberosi, ò d'altri fiori intempestiui. Nelli Giardini piccoli in vece di vasi di busso, di mortella, d'aureola, di ligustro, ò simili, potrebbon farsi tanti canali, ò guide di pianelle bianche ben cotte, e bene arrottate, oue parimente si po-

trebbero piantare fiori più dozinali, perche ſtando queſti nel primo ingreſ-ſo, & eſſendo eſpoſti alla prima curio-ſità d'ogn'vno, ſerbano gli altri, che ſo-no più riguardeuoli nel mezzo dell'-aiette collocati. Queſte non deuono farſi di ſerpilio, d'abrotano, di timo, ò d'altre ſimili piante, come molti fanno perche inarridiſcono la terra, e conſu-mano tanto i bulbi, quanto le radiche che gli ſtan vicino, ma deuono farſi, co-me di ſopra diſſi, di pianelle bianche ben cotte, ben arrotate, acciò s'vniſchi-no inſieme; vogliono eſſer poſte per lungo, e non per largo; acciò ſtijno più ferme, e non deuono auuanzar più di tre, ò quattro dita ſopra la terra.

Della qualità del Terreno. Cap. IV.

SI come due coſe producono i fiori, le radiche vna, e i bulbi l'altra, così due ſorti di terreno l'vſo del Giardino richiede, cioè graſſo, e magro. Le ra-diche in generale amano il terren graſ-ſo, e macero, ch'almeno per lo ſpatio di tre anni ſia ben ſtagionato, e che non habbia cattiuo odore. Per il contra-rio i bulbi per ordinario appetiſcon la terra, che ſia magra, leggiera, e quelle

degli

degli horti, che sia vn poco sfruttata, e d'ogn'altra migliore; e si deue ogni trè anni mutarla, leuandone vn palmo per ogni aietta, rimettendone della nuoua.

Delli Fiori, e loro cognitione. Cap. V.

SEmpre deuesi far scielta di quei fiori, che son più riguardeuoli, perche altrimente inutile sarebbe l'occupatione, e l'opera. Ciascuna specie d'essi douerebbe star da per se, e particolarmente quelli, che fanno il fiore maggiore del bulbo, come la Giunchiglia di Spagna doppia, il Narciso roseo, e simili, e trà le radiche li Ranunculi, perciòche questi non ammettono il consortio d'altri fiori. Li Tulipani, e gli Anemoni si posson collocare attorno all'aiette, vicino alle pianelle, e gli altri fiori in mezo, con altra specie d'essi tramezati e così in ogni aietta la varietà di fiori farà vna vista vaga, e diletteuole. La cognition de'quali è necessaria per saper il sito oue si hanno à ponere, cioè se in luogo ombratile, ò solare; se in terra grassa, ò magra; se ne'vasi, nell'aiette; e in ciò si deue ben'osseruare acciò si possi coltiuare ogn'vn d'essi secondo la qualità della sua natura.

Della cultura generale de' Fiori. Ca. VI.

IL buon Giardiniere non deue ignorare il modo di coltiuare i fiori, conciosiache in vna stessa maniera non tutti si coltiuano, ma come frà di loro son diuersi, così ricercano anco diuerso studio, e però deuesi sapere il tempo di porre in assetto il Giardino, il modo che deue tenersi nel piantare, l'ordine, che deue osseruarsi in raccorre i semi, le regole del seminare, la stagione di trapiantare, la maniera d'inaffiar le piante, il tempo di sbarbar l'erbe inutili, l'hora d'espurgarlo da gl'animali nociui. Finalmente come, e quando si deuono cauar, e conseruar i bulbi, e le radiche di fiori, acciòche tutte le cose siano fatte con i debiti modi.

Del tempo d'assettare il Giardino. Cap. VII.

IL vero tempo di metter in assetto il Giardino, di seminarui, e di piantarui i fiori sì di bulbi, come di radiche, è doppo l'Equinottio di Settembre, fino all'vltimo di Ottobre, perche in quel tempo cadendo spesse pioggie dal cie-

lo,

lo, dalla terra rimouono il focore, che stermina le piante: si che ella dall'acque agitata di maniera si risente, che giubilosa presenta il seno per riceuere come benigna madre, i semi, e le piante nelle viscere sue.

Dell'ordine, che deue tenersi in piantare il Giardino. Cap. VIII.

SE il Giardiniere vorrà piantar bene e con ordine il suo Giardino, dourà hauer prima fatto il disegno, e la pianta di esso in carta, e secondo, ch'egli verrà collocando i bulbi, e le radiche nell'aiette di terra, così le notarà anco in quelle designate sù la carta, acciò possi sapere la qualità de' fiori, ch'in ciascheduna v'è collocati. Nel piantar quest'ordine deue osseruarsi, da ciascheduna aietta, cauasi la terra alla bassezza d'vn piede in circa, gettandola nelle vie, ò doue sarà maggior commodo; quello, che in fondo rimane, dourai destramente solleuarlo col vanghetto acciò le pianelle, che vi son'attorno non si smouino. Ciò fatto criuellisi la medesima aietta, tanto, che venghi all'altezza proportionata, & vguagliatala bene con vna rasieretta, vi si collochi i

 bulbi

bulbi in maniera, che sian vgualmente distanti: onde per ben ordinarli deuesi segnar prima il suolo con vn regolo, rigandolo con vn stille a foggia di graticcia, e nell'incrocciature si poni i bulbi mettendoli in modo, che stian sotto quattro dita,& altretanto frà di loro distanti, più, ò meno, secondo la grossezza, e picciolezza d'essi, dopò ricuoprisi con essa terra a segno, che sopravanzi due dita le pianelle. Poi con la rasieretta s'appareggi, e se per le pioggie, ò per la sua grauezza calasse, riempasi il vano con altra terra pur criuellata, e che sia magra, leggiera. Attorno alle pianelle, come già dissi, potrebbon collocarsi ò gl'Anemoni, ò gli Tulipani, auuertendo di non ponerui ranuncoli, perche questi tanto nell'aiette, quanto ne vasi voglion star soli. Compito di piantar il Giardino con l'istesso ordine si spazzi d'intorno le pianelle dell'aiette con la scopetta, e le stradelle, e le vie con scope di melica, che son più à proposito dell'altre, che con la ruuidezza loro iscauando le vie rendono quella deformità al Giardino, che li vaiuoli a'bambini, dimostrandosi tanto più vago, e maestoso questo bel Teatro di Flora, quanto, che con la bellezza di fiori vien

anco

anco accompagnata vna più esatta pulitezza delle vie.

Del modo, che deue tenersi nel piantar ne'uasi. Cap. IX.

HOra, che habbiamo insegnato il modo di piantar i bulbi, e le radiche nell'aiette, è ben'anco douere, che diciamo come essi si deuono collocar ne'vasi. Questi che vogliono esser vernicati, che son migliori, hanno d'hauer vna tal proportione, che tanto sian'alti, quanto nell'orificio son larghi, douendo tuttauia nel fondo esser due dita più stretti, che nella bocca, affinche più facilmente, e senza lesione si possin estraere le piante con la lor terra. Per ricoprir il forame da basso non s'oprin coccie piane, ma pietruccie di fiume, ò balle di balestra cotte, che per la ritondezza loro non s'vniscon insieme, e così danno più amplo spiraglio all'acque, affinche non si trattenghin ne'vasi causa potente, che si guastin le piante. Sopra di queste balle, ò pietre fiumali bisogna por terra grassa, e macera passata per vaglio stretto se deuono collocaruisi radiche; ma se vi si hà da piantar bulbi, è d'vopo di porui terren ma-

gro, e leggiero, e passato per criuello, tanto che il letto oue hanno da stare i bulbi, ò radiche stia quattro dita sotto l'orificio d'esso vaso, e più, e meno, secondo richiede la qualità della pianta, che vi si deue mettere, ponendone vna per vaso, e se fusse grande, che ve ne potesse capir di più, vi si deuon, per euitar la confusione, collocar solo quelli, che son della stessa specie, ponendoli lontano dall'orlo del vaso quattro dita, acciò riceuino maggior alimento. Appianato il letto vi si collocheranno bulbi, ò le radiche che stiano ben'assettate, e ricopriransi con l'istessa terra, tanto ch'auanzi vn poco soura del vaso; conciosia ch'essa per la sua grauezza sempre vadi calando. Finalmente così piantati non deuon subito esporsi a'raggi del Sole, massime se nell'Autunno il caldo predomina: ma se son bulbi, deuon tenersi in luogo ombroso, & arioso; e se son radiche s'aspettarà che cominciano a germogliare, & all'hora si espongano in luogo aprico con quell'ordine di architettura, che miglior sarà giudicato per abbellir il Giardino.

Dell'-

Dell'ordine, che deue osseruarsi in raccoglier i semi. Cap. X.

LI semi di qualsiuoglia pianta in questa maniera si raccolgono, si lassa nella pianta vn fiore, ò due al più, cioè quelli, che son più vigorosi, e i primi à fiorire, tutti gli altri si tagliano. Maturato il seme con diligenza si raccoglie, e si conserua per seminarlo nell'Autunno à tempi debiti, eccettuati però li semi di Garofani, e quelli de gli Anemoni, che subito raccolti si seminano il giorno auanti la Luna piena, e che spiri'l vento australe, perche questi più d'ogn'altro apre le viscere della terra, e dà vigore a'semi, e però se in quel tempo non spirasse, ò che pe'l soffio d'altro vento freddo l'aria s'irrigidisse, si tralasci fin'al plenilunio seguente.

Del tempo, e modo di seminare. Cap. XI.

IL tempo più opportuno di seminare è Marzo, e Settembre à Luna mancante, dalli sedici fin'alli venti conforme à quel detto;

Quando cresce la Luna pianta i fiori,
Sparigi, quand'ella manca i semi loro.

Che con questo lauoro
Verran sì pieni, e di sì bei colori,
Ch'inarcherà le ciglia
Ogn'un, che li uedrà per marauiglia.

Nel seminar poi, questa regola si dourà tenere. Li semi, che han la corteccia dura, e che al nascer si rendono contumaci, si fenderan'vn poco, che così riceuendo sotto l'anima maggior vigore, & hauendo il varco libero di sopra, facilmente germoglieranno, auuertendo, che i semi, son migliori quei che posti in acqua vanno al fondo. Et acciò restino preseruati dalla molestia de gl'animali nociui, si metteranno in infusione nel sugo di sempreuiua, che tanto lor conferisce, ch'oltre la sicurezza, li fà venir anco più belli, e vistosi. Doppo in buona terra si spargono, ma però che sia leggiera, passata prima per vaglio stretto, appareechiata ne'vasi, ò ne' catini, che si douran poi coprire, i grandi vn dito, ò più, i minori mezo dito, ò meno restino sopra terra. Questi s'espongon al Sole per due, ò trè hore quand'è tramontato ogni sera si spruzzano con vna scopetta a stille minute. Nate le pianterelle si lasciano sempre al Sole, e ogni sera si bagnano come s'è detto, e secondo che cresceranno così

si an-

si anderà crescendo della medema terra. Ma li semi di bulbi leggiermente s'irrigano, bastando solo di tenerli humidi, acciò non si corrompino per esser teneri, e picciolini.

Del tempo di trapiantare. Cap. XII.

DI Primauera, e d'Autunno si trapiantan i fiori, e di Marzo in quella stagione, di Settembre in questo, ciò fassi a Luna crescente dalli dieci sino li quatordici, e particolarméte nel giorno duodecimo di essa Luna, & all'hora in buona terra nell'aiette, ò ne vasi ben apparecchiata si trapiantano i fiori: auuertendo di guardarli l'inuerno dal freddo, ritirandoli al coperto, e arioso; & all'estate difenderli dal gran caldo, ponendoli in luogo non dominato dal Sole. Li bulbi, che sono di semi, non si trapiantano se non passati li due anni, & all'hora si mettono in terra robusta, e leggiera, per hauer'il terzo, ò quarto anno il suo fiore; s'auuerti, che i bulbi minori più soura, e più vicini, & i maggiori più sotto, e più lontani deuono esser collocati nell'aiette.

Dell'hora, e modo d'inaffiar le Piante. Cap. XIII.

LE Piante nel tempo di verno non deuon esser vmettate con l'acqua, che due, ò tre hore doppo, che'l Sole è apparso in Oriente, non la sera, quando egli và in Occidente, perche il freddo della notte potrebbe congelar la terra, e questa interizzir le piante. In adacquarle bisogna hauer l'occhio in non bagnarle, ma dargli l'acqua attorno con diligenza. Per il contrario d'estate deui inaffiarli la sera doppo tramontato il Sole, e non la mattina, perche il souerchio caldo del giorno potrebbe riscaldare l'acqua, e questa infocar la terra, di modo che le piante alterate dall'eccessiuo calore nella lor languidezza rimarebbero estinte. Deue anco il buon Giardiniere esser'auueduto, che le piante picciole minor copia d'acqua ricercano, che l'adulte, e però queste bagninsi più di quell'altre, che vi si deue vsar maggior diligenza.

Del tempo, e modo di leuar l'erbe inutili. Cap. XIV.

LA pulitezza del Giardino non solo serue per dar gusto all'occhio, ma serue anche per dar vita, & alimento a' fiori; e però non solo teniraßi monde le vie, e strade dell'erbe infruttuose, ò da altre immonditie, ma purgar'anco le aiette da tutte le piante, che sono inutili. E ciò non deue farsi quando la terra è troppo risecca, perche all'hor troncandosi l'erbe, sotto le radici rimarebbero con maggior vigore, e forza nel dilatarsi. Nè si deue fare quando è assai bagnata, perche con le stesse radici strappandole verrebbe seco attaccato il terreno, di che non renderebbe, che nocumento alle vicine piante. Il tempo più opportuno sarà quando la terra non è ne troppo secca, ne troppo bagnata, ma che dall'humido, e caldo sia rilasciata, e disciolta, e che l'erbe siano assai cresciute; auuertendo nell'istesso tempo d'appareggiar con le mani, e con diligenza la terra, acciò nelle aiette resti vgualmente accommodata.

Dell'-

Dell'hora, e modo d'espurgar il Giardino dagl'animali nociui. Cap. XV.

GLi animali, che sono più nociui a i Giardini, son le ruche, le lumache lubrichi, le forbicciole, le pulci verdi, le ascaridi, le formiche, i topi, e le talpe.

Contro le ruche deuesi operar la mano scotendo la mattina le piante, che stando interizzite, e dal gelo della notte assiderate, facilmente cadono a terra, e si calpestano.

Contro le lumache non deu'esser il Giardiniero vn'altro limace, ma hà da esser diligente in cercarle di mattina, e di sera, e specialmente ne tempi piouignosi, che all'hora vscite alla pastura facilmente si trouano, e s'vccidono.

Contro i lumbrichi s'vsa la medesima regola, perche anco questi al tempo delle pioggie soglion vscir da lor forami, e se vuoi, ch'eschino in altri tempi spargi per le vie il decotto di semi, ò foglie di canepa, che tosto vsciranno.

Contro le forbicciole, ficchisi vna bacchetta in terra all'altezza d'vn palmo soura, ponendoui vn cannello voltato con la bocca all'ingiù, questi animali, che amano di star nascosti vi si riduran-

dureranno,e così facilmente s'amazzano.

Contro le pulci verdi, che consumano i bottoncini delle Rose, e danneggiano l'altre piante, s'adopra aceto, ò oglio di sasso, e con quelli bagnarle, che morono tutte.

Contro li ascaridi, o altro simil verme, che più dell'altre piante quelle de vasi infestano, prendasi l'vso, e mettasi dentro à vn secchio, che vi sia tant'acqua, che ricuopra il fondo d'esso vaso quattr'o sei dita, vi si lasci per lo spacio di vn quarto d'hora, che annotate da quell'vmido vsciran fuora.

Contro le formiche, pigliasi vn'osso,e più ancora, mezi spolpati si gettino in terra in que' luoghi, oue questi animaletti dimorano, che allettati da quel cibo in gran copia vi concorreranno: e pieni gli ossi d'esse si scotino sopra del fuoco, o acqua, replicando più volte, che così si distruggeranno facilmente. Ma se anderanno per terra in ordinanza, consumeranno col fuoco di paglia, ouer cenere, che sia ben calda.

Contro i topi pigliasi vn gatto, e se sarà più di vn meglio sortirà l'effetto, questi si scortichino, e s'empino le pelli di paglia, e ben cocite, che saranno in modo, che si tenghino in piedi s'vngeran-

ranno tutte di fuora con il lor proprio grasso, e così in piedi in quei luoghi si potranno oue soglion praticar gli animali tanto nociui, che dall'odore spauentati, e dalla vista impauriti, frettolosi se ne fuggiranno. Si posson anche operar trappole, ò morselli fatti di vetro pesto, di gesso, e cascio impastato insieme, lasciando da parte i veleni, acciò non portassero danno ad altri.

Contro le talpe, quando si vede la terra solleuata, e che nella superficie si muoua, si dourà accostarui il Giardiniero, acciò non fuga, perche se bene non hà senso visiuo, hà però l'vditiuo acutissimo. Accostatosi dunque deue far presto col riuersciar la terra, perche ben spesso con essa viene anco accompagnato l'animale, ma se la terra stà ferma; in tal caso deuesi in quel luogo più volte ficcarui la punta della vanga ò d'altro instromento acuto, acciò se essa non resta vccisa, resti almeno stordita dalle punture.

Del tempo, e modo di cauare, e conseruar i bulbi, e le radiche. Cap. XVI.

IL vero tempo di cauar i bulbi, e le radiche, è dal principio di Giugno per

per tutto Agosto. Questi si cauano per il più passati li tre anni, & all' hora più facilmente riesce: perche la terra è risecca dal Sole, e non è bagnata dall'acqua, e quelli prima deuono cauarsi, che sono i primi à produr fiori, come Narcisi, e Tazzette. Nel'o scassare, questa regola deui osseruare: Da vn capo dell'aietta si deue dislogar destramente la terra col caua piante, o con la cucchiara; auuertendo di fare il tutto con destrezza, affinche qualche bulbo non venisse dal ferro intaccato, che se ciò accadesse si prendi subito della poluere ben'adusta, e si spargi nella ferita che li sarà di medicamento gioueuole. Cauati che saranno i bulbi non si tralasci di ripassar la medesima, affinche se ve ne fusse alcuno non vi rimanghi, che impedirebbe poi l'ordine degli altri; e questa istessa regola si potrà vsare in iscassare il rimanente. Li bulbetti in nessun modo si distacchino dalle madri, ma tutti vniti con le lor tuniche, & inuogli siano sottratti dal Sole, e dalle pioggie, e si conseruino in vna stanza calda, & asciutta distesi in terra, ò sopra qualche tauola per sette, ò otto giorni; finalmente si riponghino in cestelletti ciascuna sorte da per se, appen-

den-

dendoli à traui di qualche altra ſtanza riuolta à tramontana, aria ſalutifera à bulbi, perche mantenendoli freſchi ottimamente li conſerua; auuertendo; che li bulbi piccoli come giunghiglie, fritellarie, e ſimili per meglio conſeruarli deuono eſſer inuolti nella carta, e cuſtoditi nelle ſcattole. Vi ſono altri, che gli cauan ogni due anni, ſcaſſando vna parte del Giardino per anno, e ciò fanno dopò l'Equinottio di Settembre, e oſſeruano queſt'ordine: ſcaſſata vn'aietta con diligenza, leuano il moltiplico da bulbi ſottilmente, doppo raſſettatala conforme alle regole già dette, e ſubito vi li ripianta, ponendo il moltiplico da banda per ſituarlo poi in luogo appartato, e queſto iſteſſo ordine oſſeruano in tutte l'altre aiette.

Le radiche deuono cauarſi con la medeſima regola, come Anemoni, Argemoni, che ogni anno deuon leuarſi tanto dall'aiette, quanto dai vaſi, eſſendo al putrefarſi molto ſoggetti; aſciutte che ſiano, auanti che ſi riponghino nei ceſteletti ſi ſtacchino le linguette ſuperflue; e poi ſi conſeruino come già diſſi dei bulbi. Li rannucoli ſubito, che hauran ſecche le foglie douranno eſſer tolti da terra, & aſciutti che ſiano ſi poneran-

neranno in scattole con arena insieme.

L'altre piante, c'hanno perpetue le radici, si caueranno all'Ottobre, ò al Nouembre, che subito douran ripiantarsi, come diremo a suo luogo nella cultura particolare di Fiori.

LIBRO PRIMO.

Della cultura particolare de i Fiori.

Ià, che fin quì habbiamo trattato della coltura di Fiori in generale, doueremo per l'auenire trattare di ciascheduna specie di essi con la di loro cognitione, e coltiuatione in particolare: e perche li Narcisi sono de primi à farci pomposa mostra delle vaghezze loro, perciò da questi ancor noi daremo felice principio.

Delli Narcisi. Cap. I.

LI Narcisi sono di varie sorti, e di diuersi colori, perche se ne trouano di bianchi, di gialli, di solferini, di semplici, di doppi, di maggiori, di minori, di primatici, di tempestiui, e di tardiui. Li più communi sono li Constantinopolitani, il Boncore, il Ragusco, il Corni-

nicolato, il Giallo, il Siluestre stellato, il Roseo minore, e maggiore, il Montano tardiuo, il Narbonese, l'Inglese, il terzo del Mattiolo, e l'Emoracalle Valentino.

Il Costantinopolitano, ò Bisantino, che si chiama anco Calcedonio produce nell'estremità del gambo da dieci in dodici fiori, quali hanno le foglie bianche, e folte, ma v'è alcune foglie piccole, che si frapongono col calice di color giallo.

Il Boncore è solo differente dal già detto, che questi trà le foglie bianche ha il calice increspato, e dal nome dell'inuentore vien detto del Bon core.

Il Raguseo in vece delle fogliol ine bianche, che fanno in mezo, hà vn cerchio giallo crespato con molti giri, e tutto pieno, e perch'è venuto da Ragusa, però si chiama Narciso Raguseo.

Il Cornicolato è di due sorti, maggior, e minore; il maggiore produce fiori in quantità; mà alcuna volta in qualche parte abortiui: le foglie di questi son bianche, in mezo ad alcuna d'esse si stende vna linea gialetta molto rileuata, che nell'estrema parte forma come vn cornicello.

Il minore produce quattro, ò cinque fiori, c'hanno sei foglie piccole, e bianche,

che dal mezzo delle quali ſpunta il calice di color giallo creſpato, e pieno con ſei cornicelli à guiſa di ſtella del medeſimo colore, e da quei cornicelli, che ſpuntano vien chiamato Cornicolate.

Li Gialli ſon di più ſorti, tutti nondimeno hanno i fiori con le foglie, e con il calice, di color d'oro, e ſon diuerſi frà loro di grandezza, di forma, e di colore.

Il Siueſtre ſtellato fà il fior doppio, le cui foglie ſon di color giallo in paglia, e ſpartiti à ſtella.

Il Roſeo minore di color giallo acceſo, e di foglie pieno, vien anco detto Fraſeo, ch'in lingua Franceſe vuol dir collare, perch'à foggia di collare à lattuca è creſpato, ma per il più abbortiſce.

Il Roſeo maggiore, dett'anco Silueſtre Oltramontano non produce ſe non vn ſol fiore; queſti ſpiega nel mezo a guiſa di calici ſpeſſe foglie incartocciate, che gialle acceſe, e pallide, e verdeggianti aprendole à poco à poco ſuiluppandoſi ſembra di grandezza vna roſa gialla, ma alle volte offeſo dalla nebbia ò dall'acqua, anch'egli fà vn'aborto.

Il Montano tardiuo, ch'anco Muſacto è chiamato, manda fuori tre, o quattro fiori di ſei foglie bianche, e maggiori di quelle del Narciſo commune, ma fiacche,

che, e disposte a modo di stella col calice largo, di color sulfureo, e rancio.

Il Narbonese spunta vno, o più fiori bianchi minori di quelli del Narciso assai, incomparabile: hà il calice giallo, e grande, che s'allarga nella bocca à guisa di quella d'vna Tromba.

L'Inglese hà il fiore più grande del sopradetto, & hà il calice giallo, ma è vgualmente rileuato.

Il Narciso terzo del Mattiolo dalla cima del gambo (& è più piatto, che tondo) sparge intorno da dieci, ò dodeci fiori bianchi, che dilatan sei foglie lunghe, strette, disunite, e spartite a stella: nel mezo delle quasi hà il suo calice con alcuni stametti, ma le foglie per esser fieuoli, e massime negli orli, perciò è di poca durata. Questi fiori s'apron'à parte trè, o quattro per volta, e mentre gli altri successiuamente fioriscono, i primi s'impassiscono.

Il Narciso Emerocalle Valentino dalla sommità del fusto manda fuori otto, o dieci fiori, simile al già detto, che a farsi veder son così ritrosi, che di esso non ne fa mostra, che di vno, o due per volta, e questi cominciano à marcirsi quando gli altri voglion fiorire. Ciascun di questi fiori hà la similitudi-

ne del Trombon bianco, hauendo le foglie candide, lunghe, ſtrette, diſgiunte, e ſpartite a ſtella, dal mezo delle quali ſi ſolleua vn calice grinzato nell'orlo, che di lunghezza, e com'il Trombone, ma è tanto debole, che non dura appena vn dì, e però vien detto Emerocalle, che vuol dir fior dì vn dì, ò bel'vn dì.

Cultura d'eſſi.

TVtti li ſopradetti Narciſi ricercano vna iſteſſa cultura, cioè il poſto aſſai ſolatio, il terren da Hortaglie, ò da erbaggi; uoglion ſtar ſotto ſei dita, in diſtanza frà di loro quaſi un palmo: paſſati li trè anni ſi cauino per leuar loro il ſouerchio multiplico.

Delli Narciſi detti Maſſimi, Non hà pari, ò Incomparabili. Cap. II.

VN'altra ſorte di Narciſi, oltre gli già detti ſi ritroua, i quali perche ſono più grandi degli altri, Maſſimi, Non hà pari, ò Incomparabili vengono chiamati. Queſti ſono il giallo in oro, il giallo pallido, il ſolfarin'orlatto di rancio, il candido maggiore, e minore; il candido maggior col calice giallo, il minore ſimile, & il ſolfarin doppio.

Il

Il giallo in oro da sei foglie di color giallo acceso vnite, e ben'aperte col calice, che nel fondo allargandosi s'innalza quasi la grossezza d'vn dito.

Il giallo, ch'impallidisce non è differente del già detto, solo le foglie hauendole più strette, disunite, e crespate, come anco nel colore, perche nel nascere l'hà giallo, a poco a poco cangiandolo diuien solfarino dilauato.

Il solfarino pur'è simile al giallo in oro, perche prima fiorisce, e cresce sempre col color pallido, & hà il calice orlato di rancio più grande, e le foglie più larghe, e più congiunte.

Il Cădido maggiore spande le sue foglie disgiunte, ma il minore le spande più strette, e più vnite; e così il candido maggiore col calice giallo in altro non vi è differenza dal minore, che questi hà le foglie più breui, & il calice di color più acceso.

Il solfarino doppio spande fin'a trè giri di foglie assai grandi, e frà questi giri si frapongono alcune foglioline di color giallo acceso, che per la sua pienezza, e vaghezza si può veramente chiamar Massimo, Non hà pari, e Incomparabile, perche raccoglie in sè la gloria, & il preggio di tutti gli altri.

Cultura di essi.

Questi Narcisi appetiscono un sito mezzanamente solatio, terra da erbaggi, ricercano la profondità di quattro dita, più di mezo palmo d'interuallo, dopò il terzo anno si cauano per isgrauar loro la numerosa prole che sarebbero.

Delli Narcisi Indiani. Cap. III.

SI trouano sei altre sorti di Narcisi detti indiani, perche dalle indie son venuti, mescolando però frà loro il Verginiense. Questi come sono frà loro diuersi di fiori, e di colori, così con diuerso studio ricercan d'esser coltiuati; e questi sono il Narciso Virginiense, il Iacobeo, il gigliato rosso, il gigliato auuinato, il gigliato sferico, e lo scaglioso di foglie geminate.

Del Narciso Virginiense.

QVesto vien dall'Isola Virginea, portando il nome con sè, fà il fiore bianco sucido, che a parte a parte di color caricandosi, in rosso chiaro si conuerte. Questi spande le foglie a guisa

iisa del Tulipano di Persia, ma però aggiori, che non l'apre mai affatto.

Cultura di esso.

L*A sua cultura deue esser più ne'uasi, che nell'aiette, uuol esser collocato otto non più di due dita, si contenta di nediocre Sole, e rare uolte si caua.*

Del Narciso Iacobeo.

IL Iacobeo spande fin a quattro fiori di sei foglie scannellate da suoi picciuoli attorno al fusso di color porpora, che languisce in rancio. Ciascun fiore nella sua fattezza è simil al Giglio bianco: hà sei fila lunghe, e bianchiccie, che finiscon in bottoncini, che hà del giallo; il filo di mezzo hà del rosso, & è degli altri il più lungo. Questo fiore al contrario degli ordinarij solleua prima il fusto con il fiore, e poi comincia spuntar le foglie.

Sua Cultura.

I*L Narciso Iacobeo deue esser collocato nel uaso, appetisce il terren magro, e sabbioso, si pone sotto due dita, richiede*

acqua, e Sole fin che alli primi freddi haverà secche le foglie, & in quel tempo ritirasi al coperto in luogo aperto, & arioso; & in questa maniera si lascia sēza fargli altro studio sino à mezo Maggio. All'hora se gli leua diligentemente la terra di sopra, tāto che il bulbo tutto scoperto rimanghi; auuertendo di non offender le radiche. Dal bulbo si separa con destrezza il multiplico, e si ricuopre con la stessa terra; poscia si adacqua tanto sin che la terra resti ben'inzuppata, e così si lascia al Sole, e pioggia, non restādo da inaffiarlo quando sarà il bisogno. Questi rare uolte si caua per isgrauarlo dalla moltitudine di bulbetti da piātarsi separati in altri uasi, io nondimeno hò più uolte esperimentato, che con la cultura ordinaria questo Narciso fiorisce meglio.

Del Narciso Gigliato rosso.

IL Narciso gigliato rosso, chiamato ancoNarciso bella donna, spunta da venti, e più fiori piccolini lunghetti, di color verdone, e appresso l'vno l'altro s'aprono pendiui, sollevati, ristretti, e densi. Questi fiori assomigliano al Giglio bianco di forma, e grandezza; hà pe-

rò le foglie del fiore più vnite, e me-
) riuersciate, e di color bianco mis-
iiato col rosso, e quanto più inuecchia,
nto più colorito diuiene; il centro del
ore sì di dentro, come fuori biondeg-
a; hà sei fila, che biancheggian da piedi
capo, rosseggiano, e terminano in alcu-
: cimette lunate, che somigliano al
rdegiallo; lo stame di mezo è senza
ittone, ma de gli altri è più lungo, e
lorito; fiorisce nel principio di Set-
mbre.

Del Narciso auinato chiaro.

QVesto Narciso vien detto anco bel-
la donna falsa, & è differente dal
à detto, ch'il gambo è più sottile, e
:orto; produce manco fiori, e son più
ccoli, e di color più schiarito.

Cultura di essi.

*I sopradetti Narcisi stã meglio ne i
uasi grandi, che nelle aiette, e ui si
onseruano meglio; uogliono assai sole, il
erren magro, e arenoso; la profondità di
rè dita, e non più, e cauansi rare volte.*

Del Narciso gigliato sferico.

IL Narciso gigliato sferico, che si nomina Ornitogalo sferico, e molti massime indiano, e da più moderni Giardinieri vien nominato la Girandola. Questo spunta il fiore prima del gambo, poscia inalzandosi come vna bocca si apre; dentro quella vi si scuopre molti fiori, che a parte allargandosi formano come vna sfera. Dalla cima del gambo spesse, e lunghe fila si stendono di color rosso, tra quali spuntan'anco certi gambetti lunghi vn palmo, e larghi vn dito, di figura triangolare, di color verde, e rosso, con certi capi come gusci di Tulipani, ed essi chi pendente, e chi sollevato se ne stanno. Nella cima loro spunta il fiore con cinque foglie di color cremesin riuolto in sù, e inanellate come il ricciò della Signora. La foglia di fuori s'inalza con sei fila in mezo assai vistose dello stesso colore, e finiscon in capitelli mobili, e grandetti, che van diminuendo di color giallo fosco. Il settimo più degli altri si allunga, nella sommità si aggrossa, e torce, & è di color di porpora. Tra l'vno, e l'altro fiore vi è tre dita di spacio poco più.

Fio-

Fioriscono questi vno dopo l'altro, nè alcun di essi insiapisse prima, che gli altri con ordine bello il fiorito parto non habbino esposto. Spuntano di Settembre, e durano vn mese in circa.

Sua Cultura.

SErue la stessa di sopra; auuertasi solo, che questo vuol più caldo, che umido, però vi si vsi più diligenza degli altri.

Del Narciso Scaglioso.

OLtre il nome Scaglioso, vien anco chiamato Suertio, e Colchico massimo Indiano. Spunta dal suo inuoglio vn fiore simile al melagrano con sei, ò più foglie rosse, e di color vermiglio, e queste racchiudono in se molti fior piccioli, di color rosso bianchizzo, e mezo aperti; da essi fiori vi esce tre stami rossi con i capitelli gialletti. Sfiorita la pianta, e che il gambo và in seme, le foglie da basso spuntano, nè prima vengono, che sia caduto il fiore, che rare volte si vede fiorito, ma è vago.

Sua Cultura.

IL suo sito deue esser più ne i uasi grãdi, pieni di terra magra, e sabbiosa, che nelle aiette, con la profondità di trè dita. Quando haurà secche le foglie se sarà nell'aietta, si lascierà seccar la terra intorno aggiongendouene doppo dell'altra sopra, acciò nõ resti offeso dall'acqua, e dal Sole; e se sarà nel uaso, si dourà ritirar al coperto in luoco aprico, e ariosa.

Delle Tazzette. Cap. IV.

LE Tazzette son di varie sorti, e di diuersi colori, perche ue ne è di bianche, di pallide, di solfarine, di semplici, di doppie, di maggiori, di minori, delle primaticcie, tempestiue, e tardiue.

Le maggiori son di due sorti: vnita, e disunita: la vnita spande sei foglie bianche, larghe, che vna và sopra l'altra col calice in mezo del medemo colore. La disunita hà anch'essa sei foglie bianche col suo calicetto bianco, ma le foglie più strette, e disgiunte, nè spandono così bene come quelle della prima.

La minore non è differente dalla prima, che nella picciolezza di fiori.

La

La pallida hà le foglie larghe vnite, il calice di color sulfureo dilauato.
La sulfurina fà il fiore alquanto mi-re, & hà il calice, che gialleggia.
La doppia è la più riguardeuole, e la ì pregiata, e per la pienezza delle fo-e anco di tutte l'altre la più vistosa, a questa come è rara, così rare volte risce.

Cultura d'essi.

VOgliono le Tazzette il sito solatio, il terren da erbaggi, ricercan la ofondità di sei dita, e la distanza di un lmo, doppo il terzo anno si cauino per grauar la copiosa prole. Queste, come ico i Narcisi uogliono esser le prime d esser cauate, e le prime ad esser ri-antate.

Delli Iacinti. Cap. V.

LI Iacinti per la sua diuersità sono tanti vertuni, che leggiadramen-e gareggiano co gli stessi Narcisi, per-he di tante sorti, e di colori sì diuersi e ne trouano, che è vna marauiglia. ono questi in sembianza di calicetti, he attaccati a suoi picciuoli, sporgono al gambo, da piedi formano vn bot-

toncino, e poi si estendono a foggia di cannelletti, e nella bocca allargandosi con certe fogliette spartite, e rouersciate formano la similitudine di tanti giglietti. Floriscono attorno al gambo la più parte, alcuni vengon radi, altri folti; quelli in poca quantità, questi assai numerosi, e son detti Pollianti, che vuol dir molti fiori: altri hanno i calicetti ordinarij, altri maggiori, e sono detti Orientali. Ve ne è di fogliati, e di quelli, che non hanno foglie: alcuni son semplici, altri di fior doppio se ne trouano da primatticci, di tempestiui, e di tardiui: Sono di colori tanto diuersi, che se ne vede di bianchi, che hanno il cannello incarnato d'incarnagioni, di lauati, di turchini, di ceneri, di color di ramerino, di verdi, di paonazzi, di leonati, di cauellino, e d'altre varie sorti. Onde non è merauiglia se tanta varietà ritrouandosi frà loro, anco varia cultura ricerchino: e però per maggior facilità in tre ordini noi li distingueremo; e già che la cognitione di ciascuno senz'altri contrasegni, gli stessi colori si manifesta: quindi è, che faremo passaggio alla di lor coltura. Nel primo luogo si poneranno quelli, che ricercano la cultura in generale. Nel secondo gli altri,

che

ıe la richiedono in particolare. Nel
rzo delli Iacinti Indiani discorrere-
ıo, e della sua vaghezza.

Delli Iacinti del primo Ordine.

I Iacinti del primo ordine sono;
il bianco tempestiuo detto delle
ılle, il bianco dal cannello incarnato,
cilestro chiaro primaccio detto di
ofumeria; il cilestro di color di ra-
erino; il turchin odoratissimo chia-
ıto Bisantino, ò di Costantinopoli; il
ıerino; il paonazzo primaticcio det-
lapis lazzulo; il paonazzo dalle fo-
ie inanellate nominato paonazzo ric-
ɔ, il paonazzo macchiato detto an-
chiazzato, ò leonato; il roseo doppio
color cilestro, & il Ianuario, che pi-
a il nome dall'inuentore, di color ci-
ltro chiaro, & assai pieno di foglie.

Cultura di essi.

*TVtti li nominati Giacinti appeti-
scono il posto solatio, il terren da
rbaggi; uogliono la profondità d'un
nmesso, altretanta distanza frà di-
o; passati li tre anni si cauano per le-
r loro la numerosa multiplicatione.*

Delli

Delli Iacinti del secondo ordine.

QVelli del secondo ordine sono: il bianco primaticcio, il bianco tardiuo orientale, il paonazzo fogliato, l'incarnatino di lauato tardiuo, il cilestro poliante, il verde doppio, il racemoso, il cipressino, li belgici bianco, il turchino, e l'incarnatino; il tardiuo & capellino scolorito di Spagna.

Cultura di essi.

IL Iacinto bianco primaticcio si compiace assai del sito solatio, ricerca terren da erbaggi, vuol esser posto alla profondità di quattro dita, frà di loro in distanza vn palmo; e perche nel figliar è assai fecondo, ogni due anni vuol esser cauato per separarli la moltitudine di bulbetti.

Il bianco Orientale tardiuo ama il luogo solatio, il terren da erbaggi, vuol esser posto alla bassezza di vn sommesso; altrettanto in distanza; questi ogni anno si caua subito secche le foglie, hauendo il bulbo molto tenero; ò il souerchio Sole l'abbruggia, ò l'acqua troppo abbondante lo guasta.

Il

Il paonazzo sogliato, e l'incarnatino lauato tardiuo ricercano la medesi- a cultura del detto di sopra.
Il cilestro poliante appetisce il luogo 'atio, la terra nuoua, e magra. si pōghi 'a profondità di un sommesso, cō altre- nta distanza trà l'vno, e l'altro: questi lbi si ricuoprono con due dita di terra assa, e macera, acciò la magra di sotto ohibischi la corruttione, e la grassa di- ora porgi loro un temperato alimento. testi passato li tre anni si cauano per tar loro il souerchio multiplico.
Il uerde doppio ama il luogo più tosto nbratile, che solatio, perche il souerchio ole talmente lo schiarisce, che diuien ci- rino. Richiede terren da erbaggi, vuol profondità di un sommesso, altrettan- distanza frà loro, e si caua come so- a.
Il Racemoso, ò grappoloso, che diramā à grappoli i fiori si spādono, ama il si- solatio, richiede terra da erbaggi, uuol' er posto come alli già detti di sopra.
Il Cipressino, che è simile ad vn Ci- esso è chiamato anco Sannesio, perche l Giardino del Duca Sannesio, come tri dicono, hebbe prima ricetto. Que- uuol il sito poco solatio, uuole terra ona, e robusta, richiede la profōdità di quat-

quattro dita, e la distanza di un palmo; non ama il consortio d'altri fiori, e si caua, già dissi.

Li Belgici bianco, turchino, e l'incarnatino si contentano di poco sole, il terreno deue esser buono, e robusto ricercano la bassezza di tre dita, quattro di distanza, e per esser i bulbi ignudi, e piccoli patiscono assai fuori della terra, e però non si deuono cauare, solo sgrauarli la prole.

Il tardiuo, & il capellino scolorito di Spagna appetiscono il posto ombratile; ricercano terren buono, e robusto, si pongano, e si cauano alla maniera già detta de gli altri di sopra.

Mi vien detto, che si ritroui anco il Iacinto rosso doppio odorato, mà io fin'hora non l'hò veduto.

Delli Iacinti Indiani.

DVe sono i Iacinti trasportati dalle Indie in questi paesi; il primo è lo stellato polianto, che vien detto del Perù, ò Peruano, questo produce nella cima del gambo vna spica, che quantità di bottoncini in sè contiene, oue dilatandosi a parte, formano come vna meza sfera tempestata di stelle, variata di colori bianco, cilestro, & incarnatino;e

no; e ben vero, che non fiorifcono tutti in vna volta, incominciando prima nel fondo, e le prime reftano appaffite.

Sua Cultura.

Richiede queſto il ſito più ombratile, che ſolatio, ama il terren da erbaggi; uuol eſſer poſto ſotto quattro dita, diſtanti frà di loro un palmo: e perche è aſſai fecondo al multiplico, perciò ſi deue ogni anno cauare.

Del ſecondo Iacinto Indiano.

Vien chiamato queſto Iacinto tuberoſo, e più toſto ſi douerebbe chiamar pretioſo, perche è per la grandezza del fiore, e per la ſoauità, che ſpira, raccoglie in sè la gloria, e'l preggio di tutti gli altri Iacinti. Vien anco adimandato Asfodelo indiano: onde dalla ſommità del gambo inalza vna ſpica di molti fiori, che non tutti ſi dilatano, ma in guiſa delle coſe più belle, e pregiate, che ſtentano laſciarſi vedere, a quattro, ò ſei per volta ſi aprono, e ſembrano in bianchezza, e nella forma il Iacinto bianco orientale; hauendo gli orli meno riuerſciati, e ſono di grandezza il dop-

il doppio maggiori: e se bene nel fiorire li primi s'impallidiscono, ad ogni modo gli vltimi sono di vaghezza incomparabile, e sono sì dureuoli, che oltre l'Estate, anche tutto l'Autunno partecipa di questo fiore. Dicono esserui il tuberoso rosso, ma io fin' hora non l' hò veduto.

Sua Cultura.

IL Iacinto tuberoso richiede luogo apricissimo, terra grassa, e macera, meglio si cõserua ne'uasi, che nell'aiette, la profondità basta di trè, ò quattro dita: si cõpiace di star solo, e se accompagnato, un palmo lontano dagli altri bulbi. La Estate s'inaffia continuamente, & abbondantemente ogni sera. In tempo di Verno per sottraherli dalle ingiurie del uẽto, del freddo, e delle pioggie, che vgual detrimento gli appartano; si rimette al coperto in luogo aprico, & ariosa. Al Marzo nel fine della Luna si caua, si leua il souerchio multiplico da piantarsi ne i uasi appartati, e fatto l'accapo di bulbi migliori, a questi si spuntano le lunghe barbe, e si trapiãtano, alzando prima un mucchietto di terra, sopra del quale si posa il bulbo, affinche le radiche, ò barbe,

be più aggiatamente si spandino, e dalla terra, maggior uigore, ò alimento riceuino.

Delli Tromboni. Cap. VI.

LI Tromboni, che dal Dordoneo vengon chiamati Narcisi saluatici, e dal Chisio Pseodonarcisi di Spagna, son frà di loro non solamente varij nella grandezza, e nella fattezza, perche ve ne son de maggiori, de minori, di semplici, e di doppi: ma sono anco di colori differenti, perche altri son gialli accesi, altri gialli dilauati, & altri, che biancheggiano.

Il maggiore semplice spande sei foglie, nel mezo delle quali sorge vn calice, che quasi adaqua la lunghezza di mezo dito, da basso tondo, e nella parte superiore dilatandosi sembra la bocca d'vna Tromba, e quindi forsi hà sortito il nome di Trombone.

Il minore è solo dal maggior differente nella picciolezza del fiore; in tutto il resto a quello s'assomiglia.

Il giallo dilauato, & il bianco sono varij ne i colori da i già detti; del resto poi sono totalmente simili.

Li Tromboni doppi son di quattro sorti, tre di maggiori, & vno di minore.

Li

Li maggiori son differenti come segue. Produce il primo il fiore simile al Narciso Roseo, benche l'inuoglio suo sia più tondo di quello. Questo per la souerchia copia delle foglie molte volte si spacca. Il secondo dal fondo del calice espone in mostra vn parto di foglie legiadro, e copioso. Il terzo con mirabil vaghezza hauendo vn calice dentro all'altro, si rende anch'egli riguardeuole. Et il doppio minore apre d'intorno vno, ò due giri di foglie, e dal mezo s'inalza il calice con foglie assai vaghe a riguardarle.

Cultura di essi.

LI Tromboni deuonsi collocare in sito solatio, ricercano terren da erbaggi, la profondità di quattro dita, mezo palmo in distanza; si cauan passato il terzo anno per separar loro la souerchia figliatura; e perche i Tromboni doppi molte uolte abhorriscono uitiati dall'acque, ò dalle nebbie, però in tal caso si dourà ricoprire i bottoni, ò gli inuolgi con scartozzetti doppi, ò con cannelletti leggieri, ò bagnarli leggiermente con l'acqua.

Delle Giunchiglie. Cap. VII.

ABenche le Giunchiglie sian di diuerse sorti, dodeci però se ne notano per le più singolari, e sono: la Giunchiglia di Lorena, & la incartocciata; quella del gran calice; quelle di Spagna semplice, e maggiore, & la minore, e la doppia; e queste tutte si eggiano d'vn color giallo acceso. Ole di queste vi è la bianca maggiore, e minore; la bianca dal calice solfuri; e la bianca, e la verde autunnali.
Giunchiglia di Lorena vnita fà vna ostra molto vaga di sei foglie di color llo acceso, larghe, che vna foglia sopone l'altra, e però vien detta vnita: esta hà il calice nel mezo, che si sol i alla grossezza di mezo dito in cir- & è crespo nell'orificio: non fà mol ori, ma supplisce con la viuacità di lli, che frà tutte le altre Giunchiglie roduce più sodi, e dureuoli.
Quella incartocciata così detta, per gli orli delle foglie s'incartocciano, ferente dalla superiore nel calice, più largo, e men'grinzato, come nel colore, che è men'acceso; e nel e è più feconda.

La

La Giunchiglia del gran calice vien così detta, perche il calice vgualmente ritondo, e delle dette di sopra più lungo, benche il fiore, e le foglie, che sono spartite a stella siano più ristrette: vi è la coppia, ma io non l'hò veduta.

Le Giunchiglie di Spagna, così chiamate, perche vengono da Spagna, sono infinite, e di varie sorti, e diuersi fiori, e varij, perche chi lo produce grande, chi picciolo, chi mischio, e chi più pieno, ad ogni modo son tutte di vn medesmo color giallo acceso, e d'odor soaue.

La Giunchiglia bianca maggiore è differente dalla maggior di Spagna semplice solo nella bianchezza, e nell'odore, che non è soaue.

La bianca minore anch'ella differisce dalla Spagnuola in questo, che il fior è più ristretto, e senza odore.

La bianca del calice solfarino non è dissimile dalla bianca maggiore, solo il calice, che è di color sulfureo.

La Giunchiglia stessa produce da quattro, ò cinque fiori bianchi, che tirano nel color di solfo schiarito col calicetto di mezo, che tuttauia è men'acceso: questa si chiama anco del Montone, perche a guisa della testa del Mon-

tone,

tone, che cozza, pende in giù, benche in sù le foglie sian riuerſciate.

La bianca autunna le ſpande trè fiori bianchi, che dan poc'odore: queſta prima caccia le gambe, e poi le foglie.

La ſtellata verde, che pur vien d'Autunno, hà le foglie ſpartite a ſtella: queſta auanti che da baſſo ſpuntin le foglie, produce il fiore.

Cultura di eſſe.

SI compiacciono le Giunchiglie di un ſito mediocre ſolatio, così del terreno; la profondità di tre dita, e ricercano altretanta diſtanza: paſsati tre anni ſi cauano per ſeparare il multiplico.

La bianca, la gialla doppia ſtan meglio ne i uaſi, che nell'aiette; queſte ricercano il fondo di terra graſsa, e macera, ma il letto deue eſſer di terra magra, & iui ſi piantano i bulbi, che con la medema terra magra deuon ricoprirſi un dito: finalmente vi ſi deue ſoura porre vn'altro dito, di terra graſsa. Queſte giunchiglie appetiſcono molto quando la terra è riſecca un leggier inaffiamento, perche le fà mirabilmente aumentare; nè deuon cauarſi ſolo per leuarli la moltitudine de i figli, e

ciò deue farsi al Settembre, e subito deuon ripiantarsi, perche quei piccioli bulbetti sono à guisa di bambini, che lontani dal materno seno grandemente patiscono; e se pure si vogliono conseruare per qualche tempo fuori di terra, deuono esser ben'inuolti nella carta, e ben custoditi nelle scattole.

Del Muschio Greco. Cap. VIII.

QVattro sono li Muschi Greci più stimati, cioè, il giallo primaticcio, il giallo tardiuo, il bianco, & auuinato; il muschio Greco vien anco detto Iacinto botriode, ò Iacinto calcedonio grappoloso; perche dal mezo del gambo fin'all'estrema parte caricasi à guisa d'vn grappolo d'vna multitudine di fioretti ritondi lunghetti, che ne'piccioli orifici biancheggiano, e spirano vn'odor soauissimo, e tali sono li muschi Greci di color giallo. Vi è gli altri due, che caricano la sommità del gambo con vna copia di fiorettini rotondi, che paion minute perle; è quindi trassero il nome di mazzetti di perle, e questi sono il bianco, e l'auuinato, non spirando essi pur vn poco di odore.

Cul-

Cultura di essi.

IL Muschio Greco giallo odoratissimo richiede vn posto mediocre; appetisce nel disotto terra grassa, e macera; il letto deue esser di terra da erbaggi, e con la stessa si deue ricoprire; ricerca la profondità di vn sommesso, ed altrettanto di distanza: si cauano rarissime volte perche per esser il bulbo ignudo patisce à star fuori di terra, e cauisi solamente di Settembre tagliandoui prima le barbe secche con destrezza, e lasciarai le fresche; poscia subito si deue ripiantare. Vi è di quelli, che ogni anno quando cominciano à spuntar le folie gli leuano con diligenza la terra vecchia di sopra tanto, che resti il bulbo scoperto, & all'hora senza rimouerlo, e senza offẽder le barbe di sotto vi sourapongon noua terra, ma tal diligenza à me mi è riuscita più tosto noceuole, che proficua.

Il Muschio Greco bianco, e l'auuinato ricercano la medesima cultura, cioè sito mediocremente solatio, terren buono, e leggiero; voglion solo trè dita di profondità, e di distanza; rare volte si cauano, cauati si ripiantano come gli altri.

Della Corona Imperiale. Cap. IX.

QVesta viene chiamata anco Giglio Regio, caccia in cima del gambo come vna seluetta di foglie, che non produce a guisa dell'altre selue acute spine, ma leggiadrissimi fiori, che spuntando d'intorno a quelle verdure, & all'ingiù pendendo, formano vna corona veramente adusta, e però vien detta Imperiale. Questi fiori, che son simili a Gigli, benche non riuerscian tanto i labbri, nè tanto nell'orificio si dilattino, non sempre vengono di vno stesso numero, perche hor pochi, & hor assai ne fioriscono; nè meno hanno vn sol colore, poiche fioriscono alle volte di color giallo, & hor di color rancio. Finalmente questa Corona è sì variabile ne' colori, che anche nell'ordine dei giri è variatissima. Dal mezo di questi fiori si solleuan alcuni stametti giallici al numero di sette, essendo quelli di mezo più lungo, e nella estremità più grasso. Ogni foglia del fiore hà nel fondo vn certo humor acqueo, che sembra vna candidissima perla, da cui a poco a poco và distillandosi vn'acqua limpida, e chiara. In somma questa Corona

è mol-

è molto riguardeuole, ma il suo odore non è grato all'odorato, che s'aborrisce.

Sua Cultura.

RIcerca la Corona Imperiale mediocre sole, terreno da herbaggi, la profondità, e distanza di mezo palmo. Per esser il bulbo nudo, e tenerissimo, non deue mai leuarsi dall'aiette, che per distaccarli i figliolini, e ciò si fà di Settembre, ripiantandolo subito, e volendolo tener fuora della terra, si conserui inuolto in carta, e riposto in scatole.

Del Penacchio Persiano. Cap. X.

IL Penacchio Persiano, che è il Giglio Susiano, spiega intorno al gambo vna gran copia di fioretti di color violace pendenti da piccioli ritorti, che forma vna lunga piramide. Questi fiori non pare, che faccin mostra di sua bellezza, se il gambo non si riuolge in giù, che in questa maniera formano tante tazze, e in fondo solleuandosi alcuni capitelli di color d'oro, pare, che la stessa Flora ci porga douitioso il tributo de'suoi tesori.

Sua Cultura.

QVesto filiare appetisce il posto mediocremente solatio, terrẽ da hortali, ò da herbaggi, vuol esser posto sotto alla bassezza di quattro in cinque dita, in distanza vn palmo, e per esser il bulbo nudo come quello della Corona Imper. essendo però questo più lungo, è più sollevato, di rado si estrahe di terra; ciò fassi di Settembre, ripiantandolo subito.

Del Collo di Camello. Cap. XI.

IL collo di Camello, che vien così detto, perche nel fiorire incurua il collo come il Camello, vien anco chiamato, Narciso di lunga ceruice, e coronato; se ne trouan di tre sorti, bianco semplice, e doppio, e bianco pallido.

Il bianco semplice dilata sei foglie, dal mezo delle quali solleuasi vn calice nell'estrema parte di rosso lineato.

Il bianco pallido è di forma minore, ma di fiori più copioso, facendone quattro, ò cinque per gambo; solleua anch'egli vn calicetto giallo frà sei foghe, più corte delle già dette, ma larghe.

Il bianco doppio per la pienezza delle

fo-

foglie, e per il calice di color d'oro fregiato nell'orlo con vna linea rosseggiante, che d'intorno lo circonda à sembianza di corona, può veramente chiamarsi Narciso coronato; si che per la pienezza delle foglie, per la vaghezza, e per il soaue odor che spira è di tutti gli altri il più bello, e più pregiato.

Cultura d'essi.

Questi amano il sito poco solatio; ricercano sotto il terren grasso, e macero, e la profondità di quattro dita, mezo palmo di distãza vn dall'altro, ricuoprendoli poscia con terra da hortaggi, acciò produca meglio il fiore: e passati li tre anni si cauan per distaccar loro il souerchio multiplico.

Dell'Ornitogalo. Cap. VII.

Di questi Ornitogali se ne trouano diuersi, ma l'Arabico chiamato Giglio Alessandrino è lo Spicato straniere detto anco Peregrino, & Indiano sono li più stimati. Il primo nella sommità del fusto produce come vn grasspo, ò spica di fiori, che à parte aprendosi con sei bianche foglie, vn botton

verde fosco circondano, che da molti vien detto lacrima della Madonna, nè sò per qual cagione: cominciano à fiorire dalla parte inferiore, e mentre fioriscono s'appassiscono i primi.

Il straniere, ò peregrino, che è dell'antedetto più vago, è più pregiato, all'estremità del gambo forma vna spica aguzza, e longa vn palmo in circa: i fiori, che son bianchi à poco a poco si suiluppano, e scoprono nel mezo vn bottoncino fregiato verde, dando speranza di bella, e buona riuscita del suo fiore, senz'altro pericolo.

Cultura di essi.

L'Ornitogalo nostrale ama il sito solatio, richiede terren da herbaggi, vuol quattro dita di profondità, & vn palmo di distanza: ogni anno si caua per leuarli la moltiplicità.

Il peregrino ama il sole, si pianta ne i vasi per poterlo ritirare l'Inuerno al coperto per il freddo, che gli è nocino assai: vuole terren buonissimo, e sotto terra due dita, distante vn palmo dagli altri, ma è meglio tenerlo solo; si caua poche volte, ma quando il seme è maturo, ripiantandolo subito perch'è facile a barbicare.

Delli

Delli Tulipani. Cap. XIII.

CHi voleſſe quì deſcriuere tutto à vno per vno le qualità, e bellezze delli Tulipani, con la diuerſità di eſſi, non ſarebbe ſufficiente vn volume come queſto; baſti il dire, che gareggiando frà loro ne i Giardini per fare più bella moſtra, compariſcono con ſei foglie diuerſiſſimi vno dall'altro, acciò da riguardanti, innamoratiſi, ſijno colti inſieme col ſuo bel portento; di queſti dico non ne faccio mentione, per eſſer loro communi quaſi a tutti, ſolo io dico, che ſi chiamano Tulipani, perche ſon à guiſa di quei cappelli Turcheſchi chiamati in ſua lingua Turbanti, che Tulipani vuol dir in lingua noſtra. Altri gli chiaman Gigli Narciſi, ma io attribuirei queſto nome più toſto alli Narciſi Indiani, perche queſti ſpiegano inſieme la pompa del Giglio, e del Narciſo. Queſti Tulipani in tre ordini ſi diſtinguono: in primattici, in tempeſtiui, & in tardiui; ma a rinuenire i nomi che gli ſono ſtati meſſi, e contraſegni particolari, e diuerſità di eſſi, è impoſſibile come hò già detto, il poterne far mentione in parte, perche gli iſteſſi

Tulipani volendo ſcherzare frà loro ſi cangian di colore da vn'anno all'altro.

Vi è vn'altro Tulipane chiamato di Perſia, e molti anco gli dicon Braghetton di Todeſco, ſe gli dice di Perſia per eſſer venuto da quei paeſi ad accreſcer vaghezza a i Giardini d'Italia, maſsime in queſti noſtri paeſi; nell'aprire s'allarga ſei foglie, ſtrette, e lunghe; le tre di fuora ſon roſſe orlate di bianco, e nell'eſtrema parte acute, le tre di dentro nella ſommità ſon ritonde, e tutte candide con li ſtametti di color di cenere, che dal fondo ſi ſpiccano, e con li capitelli, che gialleggiano.

Cultura di eſſi.

IL Tulipano s'appaga di mediocre ſole, e di mediocre terreno, diuengono aſſai fecondi, e felicemente fioriſcono in quello, in cui l'anno innanzi furon piantati gli Anemoni; gli conferiſce aſſai quella terra che ſi trouan ne' ſolchi capereccì di freſco arrata, e che ſia traſportata dalla pioggia. Queſti vogliono ſtare ſotto tre dita, e cinque di diſtanza. Li Tulipani pennacchiati, e quelli, che vengono ogni anno ſi cauano; affinche l'acque dell'Eſtate non li marciſcano, ò il ſouer-

souerchio caldo non gli disecchi. Deuonsi cauar dalla terra con ogni diligenza, con il loro moltiplico, e guardar bene, che non si separi niun bulbetto; e occorrendo, che se ne spicasse qualcuno, si deuono conseruar in carta, e tenerlo per otto giorni in luogo remoto dal sole, poi si douran piantare, come dissi nell'vltimo capo della cultura de' fiori in generale. Gli altri Tulipani si cauano ogni due anni coprendoli con terra per repararli dal sole, e dall'acqua: li semi si pigliano da più tardiui, e da i bianchi, che habbino il fondo bello, e lineato di quel colore, che più gli aggrada. Li Tulipani rari vergati, ò pennacchiati non si fanno mai andare in seme, perche si pongono a ogni pericolo.

Li Tulipani di Persia ricercano la stessa cultura degli altri, deuono esser posti due dita sotto terra, e tre discosti; si cauano ogni anno, perche compiacendosi del fresco, per ritrouarlo tanto si profondano, che si perdono; io gli hò più volte seminati, ma senza alcuna variatione sempre gli stessi son nati. Questi vogliono essere conseruati nella carta, come dissi de gli antecedenti.

Delli Gigli, ò Martagoni. Cap. XIV.

LI Gigli, che da Moderni Giardinieri vengon chiamati con nome di Martagoni, in ciò tutti conuengono, che hanno il bulbo scaglioso; questi di mille colori si dipingono, poiche v'è il porporino, il candido, il miniato senza odore, quel di minio, che putisce, il rosso dilauato, il vermiglio, il rancio trapunto, il bianco latato, & altri.

Il porporino, che viene chiamato Martagone Montagnolo primo del Mattiolo, ò Emerocalle Montano secondo dalla sommità del gambo manda fuora alcuni picciuoli, a' quali stanno appeso i fiori, hora di color di porpora accesi, hora schiatini, & alle volte in tutto candidi. Questi aprendosi innanellano le foglie, dal mezo delle quali s'inalzano alcuni stamegni con li suoi capitelli, quel di mezo con il suo stile via più sollevandosi.

Il miniato, che vien detto Martagon Montagnolo secondo del Mattiolo, dall'estremità del fusto sparge alcuni rami inarcati, quali stanno sospesi li fiori di color di minio; perche questi han le foglie ricciute, però vengon det-

ti da moderni Ricci della Signora : se ne trouano anco di color giallo.

Quel di Pomponio è simile al sopradetto, ma il suo odore è puzzolente, come da Montone.

Il rosso dilauato è di due sorti, maggiore, e minore ; il maggior è nel fiorire così fecondo, che taluolta fino sessanta fiori produce di vn color rosso languente, che dà nel rancio. Il minore è più auaro nel produr fiori, ma nel color è più schiarito.

Il vermiglio si scorge assai più fecondo nel figliare, che nel fiorire, poiche produce di bulbi vna copia sì grande, che non pur nascono trà le foglie del gambo, ma anco trà fiori. Questi tanto più vaghi, e dilетteuoli si rendono, quãto che con vn fregio vermiglio spiegan con real pompa la vaghezza loro.

Il rancio trapunto, che vien'anco chiamato Iacinto Poeteo è copioso di fiori ranciati, son trapunti con alcune linee di color fosco.

Il bianco, che vien chiamato Giglio della Madonna, ò di S. Antonio di Padoua, perche fiorisce in quei giorni della sua festa ; questo per esser a tutti noto, e chiare le fattezze del suo fiore, lascierò di farne descrittione. Vi è an-

co il doppio, ma è troppo contumace nel dilatar le sue foglie.

Sua Cultura.

Questi vogliono il sito mediocremente solatio, terra buona, e leggiera, la sua profondità deue esser di vn palmo, e lo stesso di distanza: si cauano per isgranar loro la souerchia figliolanza, quando saran sfioriti, e subito si ripiantano, hauēdo essi i bulbi squamosi, poi sijno posti sotto terra due dita multiplicare col tempo, e produrre il fiore.

Dell' Iridi. Cap. XV.

DI due sorti se ne troua, cioè bulbosa, e tuberosa; la bulbosa è di due sorti, semplice, e doppia; la semplice dalla sommità del gambo spande le foglie rouersciate, & altre solleuate, nè fà se nō vno, ò due fiori, e variabili di colore, e di forma, non essendo stabile.

La doppia hà le foglie di mezo piccole, raddoppiate, variando anch'egli è nel fiore, e nel colore, che rende curiosità.

La bulbosa di Persia è assai vistosa, hà il gambo corto, e tenero, dilata tre foglie di color cilestro fosco, e si rouersciа-

sciano, tramezzate da vna linea rancia, è da vn'altra violace: le tre altre foglie di mezo stanno ritte, e di color cilestro schiarito. Questa fiorisce nell'Inuerno nè fà più di sette, ouer otto fiori, che mentre vno s'apre, l'altro suanisce.

La bulbosa di Portugallo, ò d'Andalusia venuta da quei paesi in questi d'Italia detta prima del Clusio è assai stimata. Questa dalla cima del gambo spunta da dodici in quindici fiori attaccati a' corti, e teneri piccioli di doppio colore, perche alcuna volta son cilestri foschi, & altre volte son bianchi lattati, & hà l'istessa sembianza dell'altr'Iridi bulbose, spandendo sei foglie, tre altre contenendone nel fondo, che fraponendosi spargon in fuora, e si riuersciano: e fiorisce in mezzo all'inuerno.

L'Iride tuberosa è tanto variata di colori, e diuersa di grandezza, e picciolezza, che rende pago chi la rimira in tutte le maniere.

Sua Cultura.

L'*Iridi bulbose amano il posto mediocremente solatio, terren da hortali; voglion star sotto tre dita l'istesso discosti.*

Le tuberose amano il luogo solatio, il terren magro, e leggiero: seruando l'ordine degli già detti, cauandoli di Luglio, e di Settembre trapiantarli tutti.

Della Fritellaria. Cap. XVI.

LA Fritellaria vien chiamata anche Narciso Caperonio dal nome del suo inuentore; altri l'addimandano Giglio diuisato per i colori, che vagamente la dipingono; & altri gli dicono Meleagride, che Gillina Affricana significa, per esser macchiata come quell'animale. Dalla sommità del suo gambo pendon due fiori a guisa di campanelli macchiati di dupplicato colore, compartito a scacchi, e ve ne son'anco di quelle, che producon il fiore in vn sol colore. Questi hanno le giunture bianchiccie, dalle quali vna linea verde si stende fin a meza foglia, e dal mezo del fiore spuntano alcuni stilletti trà sei stami giallici, e come di polue imbrattati.

Sua Cultura.

LA Fritellaria stà meglio ne i vasi grandi, che nella aiette, e si conser-

serua meglio; non vuole troppo sole, ama terren grasso, e macero, la profondità di tre dita, e cauasi di Settembre.

Del Colchico. Cap. XVII.

IL Colchico nella sua specie è sì diuerso, ch'oltre al commune, che trouasi ne nostri prati, se ne vendon molti altri fra lor differenti; il più preggiato però è il doppio di color auuinato, questo d'Autunno fiorisce a scacchi con macchie dell'istesso colore, chiaro, e fosco.

Cultura di essi.

IL Colchico vuole il posto aprico, terrén buono, e macero, vuol quattro dita di profondità, e di distanza; cauandolo per isgrauarlo, e subito ripiantarlo.

Del Croco. Cap. XVIII.

QVesto fiorisce di Primauera, e di Autunno, e tanto ne' colori, come nel fiorire è variabile, e diuerso, che hor fiorisce semplice; & hor di foglie è pieno.

Sua Cultura.

A Ma il sito solatio, terren grasso, e macero, piantasi sotto tre dita, cō l'istesso interuallo: e cauasi solo per leuarli la figliolāza, e ripiantasi subito.

Degli Orchi, e Satirioni. Cap. XIX.

GLi Orchi sono di diuerse sorti, ma il più stimato è l'Orcho di Serapia: questo dall'intorno fregia il suo fusto di fiori, che biancheggiano, & hanno questo di proprio, che di giorno non hanno odore, e la notte spirano vna fragranza soauissima.

Delli Satirioni non ne faccio alcuna mentione, per esser questi communali a tutti.

Cultura di essi.

TVtti gli Orchi, e Satirioni amano luoghi vmidi, e ombrosi; ricercano terra robusta; voglion star sotto cinque dita, e mezo palmo di distanza, e rarissime volte si cauano.

Il fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO.

Della cognitione, e cultura delli Fiori, e delle Radiche.

Auendosi a trattare in questo Secondo Libro della cognitione, e cultura delle radiche hò giudicato esser cosa molto decente d'assegnar il primo luogo alla Rosa, che trà fiori è come il Piropo, trà le gomme, l'oro trà metalli, e come il Sole trà Pianeti; perche nella Rosa come in terzo cristallo non solo si contempla la vaghezza d'ogn'altro fiore, ma quanto di buono, e di bello fiore per diletto degli occhi hà saputo inuentar la natura, in lei compendiato si vede Merce, che il preggio di tutti gli altri fiori si riduce lei come raggi al Sole, come linee al centro, e come fiume al Mare; questa bella, e pregiata, che è il più gratioso vezzo della terra, il più vago gioiello di Flora, e il più bel dono, che ci presenti la Primauera, fregiata di porpora nel bel

Tea-

Teatro di Giardini, sul Trono della marauiglia, perche di spine ornato, baldazzo, sa s'asside: ma quelle spine non sono che arme riguardeuoli della sua grandezza che a lei come à Regina di fiori meritamente conuengono per renderla sicura da quelle mani, che con temerario ardire cercassero di far'oltraggio alla di lei bellezza. Si che s'ella per esser la più degna, tiene il Principato trà fiori, meritamente ancor noi in questo Secondo Trattato li consacraremo li primi lineamenti della nostra penna.

Delle Rose. Cap. I.

LE Rose di molte sorti, con varij colori pompeggiano; conciosia che oltre la commune vi è quella d'ogni mese, l'Olandese di cento foglie, odorata, e quella senza odore, che son tutte di color incarnatino; vi è la rosa accesa detta Milesia, la rosa scura, che alcuni chiàmano paonazza, la bianca candida, la bianca, che rosseggia, che da molti è chiamata Verginella; la bianca macchiata, che vien detta Scritta; la damaschina di color pallido, la Cinamona di color di canella, e la gialla, che vien

vien chiamata Massima, e queste son le più pregiate; la cognitione della quale senza più descriuere da gli stessi colori ci viene à sofficienza manifestata.

Cultura di esse.

TVtte le Rose amano il posto solatio il terren buono, e uigoroso; al Febraro, & al Nouembre si pongono sotto alla profondità d'un palmo, la distanza di tre piedi una dall'altra, si potano di Marzo leuandoui tutto: all'estate si bagnano assai: nell'autunno ui si leua la terra uecchia, e ne se ne mette di nuoua, che sia grassa, e macera. Le Rose d'ogni mese, l'Olandese, damaschina, e la gialla ricercano cultura particolare.

Quella d'ogni mese si deue nel mese di Nouembre tagliarli uicino a terra tutte le uerghelle, che così rinascendo le nouelle produrrà con maggior uigore le Rose. Al Marzo il terzo giorno auãti la Luna piena di nuouo si tagliano, lasciando solo un'occhio, ò due per ramo: ciò sotto scalzasi d'intorno la piãta, leuandoui la terra uecchia, e ponendouene di nuoua, che sia bẽ grassa, e leggiera rinaffiãdola al bisogno. Nel principio del fiorire si distachino tutti i bottoni prima che s'apri-no,

no, per far sì, che nell'Estate possino rendere col fiorire più copiose le rose.

La Rosa Olãdese di cento foglie l'odorifera, e non odorifera, ricercano una medesima cultura; queste amano il posto fresco, e di sole mediocre, terra buona, e vigorosa; si tagliano solo le parte estreme, che sono secche al mese di Marzo.

La Rosa damaschina appetisce il sito solatio, il terren buono, e vigoroso che a tempo debito si deue inaffiare. Nel principio di Primauera si taglian tutte le vergelle, ò rami vecchi rasente al tronco, lasciando solo i nuoui con un'occhio, ò due, che così vgualmente germogliando, nel fiorire ancora saran più fecondi.

La Rosa gialla ricerca il posto mediocremente solatio, appetisce il freddo, vuol goder la libertà, e perciò non deue essere nè ristretta, nè ligata: si potan solo le cime risecche, perche anch'elle fioriscono, e perche li bottoni nell'aprirsi non abortischino, sarà cosa molto utile prima, che aprino di torne via una buona parte.

Della Rosa della China.
Cap. II.

LA Rosa della China, che colà con nome barbaro Fuyo vien chiamata;

ta; da altri vien detta Malua Indiana, e Malua del Giappone, & i più moderni l'addimandano Rosa Sinense. Questa inalzasi col tempo a guisa di albero; il cui tronco è di color pallido come il tronco del fico, e le foglie parimente simili. Spande molti rami, che nell'estremità si caricano di molti bottoni ritondi della grossezza di vna noce, i quali aprendosi, aperte si dilatan alla larghezza della Rosa centifolia, perche di foglie crespe, e rugate è assai ripiena. Questa nell'Autunno fiorisce, non hauendo il fiore più di due, ò tre giorni di vita, ma di colori sì vaghi, e sì diuersi si dipinge, che senza gran merauiglia contemplar non si possono; poiche questa Rosa da principo biancheggia, poscia si veste di rubicondo colore, & in fine quasi Regina dell'altre Rose con maestoso amanto scopre la porpora del suo regale aspetto.

Sua Cultura.

IL dottissimo, e sapientissimo P. Ferrari a cui deuesi non solo la gloria di questo miracolo di fiore come cultor primiero, e sagacissimo, ma di tutti gli altri ancora come Scrittor di essi diligentissimo,

& eruditissimo.parlando egli della rosa Sinense, che hauendo hauuto origine da lui,che è di patria Senese,è non Sinense anch'ella chiamar si douerebbe,dice,che per hauerne la perpetuità deuonsi porre i semi, e trapiantare i rami.

Li semi nel Marzo à Luna mancante,come al tre volte dicemmo,raramente si pongono in terreno buono,e leggiero che sia passato prima per vaglio stretto, & assettato ne' vasi collocati, che sono ricouspronsi con vn dito della medesima terra, & à stille minute souente s'inaffiano,facendo loro goder anco poco Sole. Passati li trenta giorni cominciano à comparire le piantarelle,alle quali,fatte,che sian vn poco grandette,deuesi aggiunger attorno vn poco di terreno della medesima qualità del primo, affinche le barbe riceuan maggior vigore, e si profondino. Finalmente per difenderle dal rigor del freddo del Verno si ritirano al caldo,& in luogo aprico. Passato l'anno si leuan dal vaso e si trapiantan in luogo solatio, in terren grasso,e macero,oue col vigor di quella in due, ò tre anni spuntan le Rose con vna vaghezza reale. Li rami al Marzo si piantano,deuesi però cercare, che nello suellere la vergella giouane, è di mestiere che ve ne sia

an-

anche della vecchia, che subito deue piãtarsi in sito aprico, e in terren buono, e robusto alla profõdità di un palmo, è più, secondo la grossezza della uerga, a cui deuesi prima ricider la cima con tutti gli occhi, ò gemme, lasciandone sol una, ò due. Finalmente, cuoprasi il taglio con tera da inestare, per difenderla e dal caldo, e dal freddo, e da tutte le pioggie, che gli potesse nuocere, e che così in capo à sei mesi caccia le radici, e in capo all'anno partorisce il Roseo di bellezza inestimabile.

Del Sambuco Roseo. Cap. III.

IL Sambuco Roseo se non hauesse altro di preggio, il nome solo della Rosa lo rende degno di esser posto alla circostanza delle piante più rare. Questi, che per ogni parte con i suoi rami tanto si stende, che può ridursi senza molto studio in forma d'alberetto; produce i fiori con cinque foglie, che biancheggiano, beneh'alle volte, ò sia per natura, ò per accidente dian'in vn color auuinato. Queste particelle s'vniscon poi tutte insieme, & aggroppati formano alcune palle, che quasi tanti Mondi vengon sostenuti da vn più robusto Atlante.

Sua

Sua Cultura.

IL Sambuco Roseo ricerca il luogo mediocremente solatio, il terren che habbi dell'humido, e del vigoroso, si pota al Marzo, leuandoli solo quelle parti, che sono secche.

Della Siringa bianca. Cap. IV.

LA Siringa bianca anch'ella s'inalza, e dilata le sue vergelle, nell'estremità delle quali produce i suoi fioretti bianchi, pallidi, piccjuoli, e di foglie pieni, in forma quasi di panocchia, che si rendono, riguardeuoli non tanto per la bellezza, quanto per l'odore, che soauemente spirano.

Della Siringa azzurra. Cap. V.

LA Siringa azzurra produce i suoi fioretti spartiti a Croce, e totalmente vniti, che formano vn grappolo della lunghezza d'vn palmo in circa, che non solo alla vista è diletteuole, ma all'odorato è anco soaue.

Del

Del Sicomoro. Cap. VI.

IL Sicomoro tanto s'auuanza coll'inalzare, e dilatare i suoi rami, che albero perfetto diuiene, produce anch'egli i suoi fiori di color ceruleo sparti in stelle, che forman grappoli simili a quelli della Siringa azzura, benche non tanto ristretti; ma perche i semi suoi, che son simili a bottoncini d'ogni intorno scannellati, sfiorito, che hà la pianta, cascando a terra tolgon la politezza dell'aiette, e delle vie del Giardino, per questo pare, che venghi escluso dal consortio delle piante nobili.

Del Ciriegio dal fior doppio. Cap. VII.

QVesto Ciriegio è simile all'ordinario; produce quasi da tutti gli occhi de i rami buona copia di fiori a suoi picciuoli attaccati di color bianco, e di foglie piene.

Del Pesco dal fior doppio. Cap. VIII.

PRoduce il Pesco doppio i suoi fiori, che sembran piccole Rose incarnatine; queste spuntano da rami

ſenza picciuoli in grandiſſima copia, e ſpirano poco odore, nel reſto è ſimile al Peſco comune.

Del Balauſte dal fior doppio. Cap. IX.

IL Balauſte, che non è diſſimile dal Melagrano ordinario, produce il fior vermiglio così pieno, che lo rende degno di eſſere annouerato trà le piante pregiate, maſſime, che da Maggio ſin'Agoſto ſi fà douitioſa copia della ſua bellezza.

Dell'Allore Indiano. Cap. X.

L'Alloro Indiano, che viene anco chiamato Lauro dell'America, hà le foglie ſimili al Cedro, e produce i ſuoi fiori bianchicci, e raccolti a grappoli.

Cultura di eſſi.

TVtti gli ſopradetti fiori ricercano il poſto medıocremente ſolatio, il terren graſſo, & humido; & in fine vogliono l'iſteſſa cultura, che habbiamo detto del Sambuco Roſeo; eccetto, che l'Alloro indiano, perche vuol eſſere inaffiato aſſai più de gli altri.

Del-

Dell'Oliuastro straniero. Cap. XI.

L'Oliuastro straniero, vien chiamato anco Albero di Paradiso di fata di molti rami spinosi, e rosseggianti, soura de quali distesamente s'apron i fiori, che son simili alli Iacinti di Spagna, di color verde, che gialleggia; aperti, che sono, spirano vn sì fatto odore, che hà dell'aromatico, essendo nondimeno grato.

Della Mortella dal fior doppio. Cap. XII.

QVesta, che a guisa di arboscello s'inalza, stende i suoi rami vestiti di foglie simili alla saluatica, e produce il fiore di color bianco, e di foglie pieno, & è così feconda, che quasi tutto l'anno ci apporta vna continua Primauera.

Cultura di essi.

L'Oliuastro straniero, e la Mortella presente appetiscon l'istessa cultura delli sopradetti in generale.

Della Ginestra dal fior bianco. Cap. XIII.

INalzasi tanto, e sì attamente si auuanza questa Ginestra, che potrebbe frà gli alberi esser'annouerata, caccia di molti rami, da quali vna grande copia di vergelle spuntano, sottili, e pieghevoli, che si stendon alla lunghezza di tre palmi in circa, spuntandone gli occhi le foglioline simili a quelle della Ruta, & i fiori in gran quantità, che nel fondo rosseggiano: nel rimanente sono tutti bianchi, e più per le vergelle sì ben arredati, che sembrano di candide Margherite tanti vezzi pregiati.

Cultura di esse.

QVesta Ginestra ama vn sito mediocremente solatio, vuol terra da herbaggi; ne caldi estiui apperisce l'acqua e perche viene prodotta dal suo seme, perciò si risemina, & essendo duro, si rende habile al nascere con la pratica delle regole già dette nel modo di seminare al Cap. XI.

Dell'Acatia Indiana. Cap. XIV.

Questa Acatia Indiana produce il fiore due volte l'anno, cioè di Primauera, e di Autunno; sono i suoi fiori rondetti, e lanuginosi, pendenti da suoi picciuoli, a guisa di ciriegi, spuntano trà le spine, e le picciole foglie, le quali si spartono di quà, e di là da ramoscelli con ordine assai vago. Questi fiori nel principio verdeggiano, indi gialleggiano, finalmente impallidiscono spirando acuto odore.

Sua Cultura.

A Ma l'Acatia il luogo solatio, coperto dalla tramontane, terreno grasso, e humido; ogni anno si pota, leuandone non solo il seccume, ma etiamdio la moltitudine delle vergelle, che attorno li nascono con qualche parte di rami, che altrimente troppo spessi diuegono.

Del Molle Indiano. Cap. XV.

IL Molle Indiano, che da alcuni vien chiamato Terebinto dalla foglia stretta, e da altri vien chiamato Lenti-

ſchio del Però, forſi perche ſimili al Lentiſchio hà le ſue foglie attaccate di quà, e di là da rami pendenti verſo terra, che maſticate han vna certa mordacità come pepe. Queſti produce i ſuoi fioretti vniti, e reſtretti inſieme, formando vn grappolo della lunghezza di vn palmo in circa di color candido con alcuni ſtametti di dentro, che roſſeggiano, e dà rami pendenti fanno vna vaga moſtra dall'Agoſto all'Ottobre.

Sua Cultura.

QVeſto Molle Indiano, ò del Però richiede il poſto ſolatio, il terren che ſia buono, e robuſto, che ogni anno deue rinouarſi, e vuol eſſer potato ſolamente per leuarli l'eſtremità, che ſono ſecche.

Del Somaco Straniere. Cap. XVI.

DA gl'Indiani il Somaco vien chiamato Rhus; ſtende queſto molti ramicelli, a quali ſtanno attaccate le foglie a due a due, e ſon ſimili a quelle del Sorbo; produce i fiori di Maggio, hauendo ogni ramo nella ſua eſtremità vn grappolo, che nel principio ver-

deg-

deggia, e tuttauia crescendo si và dipinguendo di color vermiglio; il fiore finalmente, che è simile ad vna spica di Amaranto, ispiega vna porpora accesa, e vellutata, alla quale si frappongono alcuni granelli di color d'oro per renderla più vaga, e più vistosa.

Sua Cultura.

Ichiede il Somaco posto assai solatio, il terren grasso, e macero, che deue a tempi debiti esser inaffiato. Questa pianta non deue mai potarsi.

Della Noce Metella. Cap. XVII.

LA Noce Metella, che vien detta anco Stramonia, stende a guisa di arboscello molti rami, che producono buona copia di fiori, a guisa di calice di Tromboni vn dentro l'altro, e negli orli grinzati di color violace, che rosseggia, e rendono grato odore, e per esser pianta, che vien da seme, ogni anno si risemina.

Del Maluauiſchio doppio. Cap. XVIII.

ALza il Maluauiſchio vno, o più fuſti, che ſi cercan di fiori doppi ſimili alle Roſe, eſſendo però le foglie del giro di fuori maggiori, e più ſteſe di quelle di dentro, che ſono creſpate. Queſti fiori hora ſon bianchi, hora roſſi, taluolta incarnatini, alle volte pauonazzi, & altri colori.

Cultura di eſſi.

QVeſte piante, cioè la Noce Metella, & il Maluauiſchio, vogliono eſſere collocate in luogo ſolatio, & apprico, in terra graſſa, e macera, & a ſuoi tempi deuono eſſer ben inaffiati, gli ſteſſi ſemi, che cadono del Maluauiſchio, rinaſcendo ci danno la perpetuità.

Della pianta Maſſima. Cap. XIX.

QVeſta pianta Maſſima ha diuerſi nomi, poiche dal Mattiolo è nominata Corona regale, e coppa di Gioue, e da altri Sole Indiano, e Belide Pliniano, Tromba d'Amore, e Roſa di Hierico; inalza il ſuo fuſto tut-

to

to scabioso all'altezza taluolta di sei in sette piedi, in cima di cui produce vn gran fiore, che di fuori spande d'ogni intorno vn giro di foglie di color giallo acceso, e di dentro ripieno di semi che fosclieggiano, e perche a guisa di Elitropio, sempre s'aggira a raggi del Sole, perciò da altri vien chiamato anco Girasole: alle volte si diuide in più rami, che nelle cime producono anco il fiore, e se ben vien escluso da i Giardini più nobili, hò voluto nondimeno farne mentione per la stima, che ne han fatto il Clusio, il Mattiolo, & altri segnalatissimi Auttori.

Sua Cultura.

Richiede la Massima il posto assai solatio, e terrẽ grasso; & perche nasce dal suo seme, dopò nata, e che sia grãdicella deuesi trapiãtare in posto dominato dal sole, massiandole a tempi debiti.

Della Fernesiana. Cap. XX.

DA molti la Fernesiana vien chiamata Gigantea; questa alza il fusto all'altezza di vn huomo in circa, che spande molti rami, e in altri ramicelli

celli si diuidono, producono fiori in buona quantità di color giallo acceso, le foglie, che stan d'intorno son crespate nel mezzo, pendenti d'alcuni picciuoli, che nell'Autunno fanno vna mostra fiorita, e molto vaga.

Sua Cultura.

Questa pianta, che hà la sua radica tuberosa ama il sito solatio, terren buono, & humido, il tubero si pone sotto quattro, ò cinque dita; ogni due anni si leua il multiplico, & appetisce d'essere inaffiata a suo tempo assai.

Della Viola Piramidale. Cap. XXI.

LA Viola piramidale, che si chiama anco Alborea, innalza vno, o più fusti, che da piedi fino alla cima di vna grandissima copia di bottoncini si caricano in sembianza di vna lunga Piramide. Questi bottoncini, che sono lunghetti, e scanellati a parte dilatandosi formano tante stelle di color turchino; dal mezzo delle quali, vn stametto solleuasi di color bianchiccio; i fiori olezano come il storace liquido; ed è pianta veramente riguardeuole,

uole, e per la sua bellezza, e perche alle volte nel fiorire tanto s'auuanza, che ci apporta più di sei mesi dell'anno vna fiorita primauera.

Sua Cultura.

Ricerca questa Viola posto mediocremente solatio, il terren buono, e robusto, vuol esser abbondantemẽte inaffiata, non facendo seme; si multiplica per via ai barbe, o di radiche, delle quali n'è copiosa; queste son piene di latte, e fatte in pezzi, e ripiantate in breue tempo non solo s'appigliano, ma successiuamente s'inalzano, e fanno il fiore.

Del fior della Passione. Cap. XXII.

Questo fiore gl'Indiani lo chiamano Maracoto, e da Giardinieri moderni Granadiglia, deuesi meritamente ammirare per vn miracolo, in cui l'Eterno Dio hà distintamente effigiato i principali misteri della Passione, e morte del nostro Redentore: poiche, se noi contempliamo quelle foglie, che lo circondano, rappresentano quelle vestimenta da Giudei infelloniti ordinate, e da ministri spietati

posteli per ischerno. Quelle punte aguzze, che nelle loro estremità si scorgono ci additano quelle acute spine, che al sacrosanto capo fecero ignominiosa corona. Quelle funicelle, che spruzzate di color di sangue d'intorno si stendono, ci inferiscono quei dolorosi flagelli, con i quali fù egli crudelmente percosso. Quella colonnetta, che nel mezo s'inalza, si cuopre quel duro sasso, oue egli ligato, fù spietatamente battuto. Quei capitelli, che iui stanno pendenti, dinotan quella sponga nel fiele, e nell'aceto intinta, offerta per maggior scempio al nostro Christo. Quei tre, o quattro stami, che sopra della colonna si solleuano, ci spiegano quell'acutissimi chiodi, che le mani, & i piedi spietatamente li trafissero. Quelle foglie appuntate, & al suo tronco vnite ci figura quella lancia crudele, che gli traffisse il petto. Solo la Croce effigiata non vi si scorgi, mercè questa l'hà lasciata à noi, perche l'habbiamo a portar scolpita sempre ne' nostri cuori.

Cultura di esso.

QVesto fiore uuol esser posto in luogo solatio, la terra deu'esser grassa, e macera, & abbōdantemente adacquata. La radica nel piantarsi, deuesi collocare supina sotto tre dita, e poi deue esser ricoperta con la medesima terra. Stà ben ne' uasi, e nell'aiette, che con le pianelle deue molto ben circondarsi, perche per essere pianta fugitiua, sempre uà cercando la libertà. Subito, che comincia a germogliare, deueseli far apparecchio d'una pergoletta, ò di qualche altro sostegno con la scorta di spaghi, ò di cannuccie, perche essendo pianta, che hà del diuino, spregiando quasi la terra, ambisce sempre di solleuarsi al Cielo.

Dell'Asfodelo. Cap. XXIII.

L'Asfodelo, che viene anco detto Asfodillo, Astrela Regia, e Cibo Regio; perche dicono, che anticamente era riceuuto per la delitia nelle mense regali, questi è di due sorti, cioè giallo, e bianco, che ambi nella sommità del gambo formano vna gran pannocchia, ripiena di fiori simili a

gighet-

glighetti, che nella Primauera aprendosi fanno vna bella vista, spirando i primi vn'alito soauissimo.

Sua Cultura.

L'*Asfodelo richiede il posto mediocremente solatio, terren grasso, & humido; le radicette tanto del primo, che rosseggiano, e sõ simili alle ghianne quãto del secondo, che son bianchiccie, e lunghe: vanno collocate sotto alla profondità di tre dita, e l'vn dall'altra ricercan vn palmo di distanza. Queste si cauano, passati tre anni per leuarli la prole.*

Della Iuca Indiana. Cap. XXIV.

LA Iuca Indiana hà le foglie simili a quelle dell'Aloè, ma senza spine, inalza il suo fusto di Primauera all'altezza di tre piedi in circa, in sembianza di quello dell'Asfodelo, che in vergolette diramandosi, vn'arboscello diuiene ripieno di molti fiori, foggiati à campanella, che stanno all'ingiù pendenti, e son di color bianco dilauato, & alle volte incarnatino senza odore.

Sua Cultura.

Ricerca il posto solatio, il terren buono, e robusto, non facendo alle seme di Primauera, si separa la figliatura, e ne vasi si ripiãta, oue meglio si conserua questa pianta: il multiplico ricerca terra buona: da principio vuol esser posto sotto vn dito, aggiungendoui la terra sin tãto che si cuopre alla profondità di quatro dita, & a questa misura sempre se mantiene. Ne giorni estiui si come ama poco Sole, così di poca acqua si contenta.

Delli Gelsomini. E prima di quel di Catalogna semplice. Cap. XXV.

LI Gelsomini così chiamati dall'Italiani, mi da gli Arabi vengon detti Iesemin, e da Greci Iesminon, oltre il giallo saluatico, & il bianco ordinario, vi è anco quello di Spagna doppio, quello d'Arabia, dell'America, l'Indiano Massimo dal fior vermiglio, e quello di Catalogna semplice.

Questa produce nell'estremità delle vergelle tanta moltitudine di fiori, che ne fà copia douitiosa da Primauera per tutto l'Autunno. Questi son di

color bianco pallido, che nell'vltimo vien accompagnato con qualche macchietta incarnatina; spande ciascuno di essi cinque, ò sei foglie ouate, & il doppio maggior di quelle del Gelsomino commune, e spirano soauissimo odore.

Il Gelsomino di Spagna doppio, del medesimo colore, spande anch'egli cinque, ò sei foglie spartite à stella dal mezo delle quali tre, ò quattro altre se ne solleuano, che alle volte come vna palla si ristringono, e spirano anch'essi vn odor soauissimo, benche più acuto del sopradetto. Questo fiore si mantiene quattro, ò cinque giorni sempre bello sopra le piante, e non casca mai, ma seccauisi sopra, e taluolta i cannelli aprendosi di nuouo fanno di nuouo mostra del suo fiore.

Il Gelsomino dell'Arabia, detto Alessandrino, e del Gime, che gli Arabi lo chiamano Zambach, nominato da altri Siringa Arabica, forse per hauer egli le foglie simili a quelle della Siringa bianca, ma senza trinci all'intorno. Questa pianta di Primauera fiorisce per tutto l'Autunno i fiori, che sono di color bianco pallido, che nel fondo gialleggiano, spuntano in cima delle

ver-

vergelle, che son lunghe, e sottili appesi a suoi picciuoli. Questi fiori spandon due giri di foglie, che son noue in numero, ò dodici al più con picciolo cannello, e spirano vna fragranza marauigliosa, non molto differente da quella delli fiori d'aranci.

Il Gelsomino dell'America chiamato in quelle parti Quamoclit, e da altri con altri diuersi nomi, cioè Gelsomino Americano, Gelsomino rosso Indiano, Gelsomino di mille foglie, Vilucchio dalle foglie sottili, e Vilucchio alato straniero; questa pianta per ogni ramicello produce vn fiore, ò due di color di lacca rigati con alcune linee, hauendo cinque fila di colore pallido; questi fiori a guisa di cannelli si stendono, diuidendosi poi l'orificio in cinque parti. Dal principio d'Agosto fioriscono per tutto Settembre. La pianta è piena di nodi, di rami, e di foglie, che sembran piume, inalza tanto le sue vergelle, e tanto le dilata, che si rende atta a ricoprire di bellissima verdura qualsiuoglia altra pergoletta.

L'Indiano Massimo nell'estremità delle vergelle, che si piegano all'ingiù produce vna gran copia di bottoni, che ristretto insieme vn mazzetto rassembra-

bra-

brano tutti di color rosso, e cresciuti, che sono alla lunghezza di mezo dito in circa, s'aprono nell'orificio, e n'escon fuora cannelli vn dito lunghi, e di color gialliccio, da basso sotile, e nel mezo corpacciuti, e nel collo alquanto restretti, che rouersciano cinque labbri a guisa di Giglio; dal fondo alcuni stametti si spicano di color gialletto, essendo quel di mezo, che biancheggia, più lungo degli altri. Li fiori, che son fregiate da alcune linee lunghette, e di color d'oro, di mano in mano di color rosso s'accendono, e così carico diuiene, che sembra il veluto. Questa pianta fiorisce d'Estate, apportandoci in questempo vna vaga Primauera.

Il Gelsomino giallo odoratissimo Indiano quasi dall'vltimo del tronco incomincia a cacciare i rami, nella cima de quali spuntano alcuni fiori attaccati a suoi picciuoli a guisa del Gelsomino commune, accommodati però in vna certa maniera, che ogni cima sembra vn mazzetto di fiori, le foglie de quali sono simili a quelle delli fiori della saponaria, e di color giallo; e se bene son minori di quelle de Gelsomini di Catalogna, sono contuttociò più durevoli, anzi, che col crescere della pianta

pianta anco gl'istessi fiori di anno in anno si augumentano, e spirano non solo i Gelsomini freschi, e vigorosi; ma etiamdio i secchi, & appassiti vn soauissimo odore.

Cultura di tutti gli sopradetti Gelsomini.

PEr esser i Gelsomini fiori delicatissimi di natura, per consequenza deuono hauer cura particolare acciò habbin cultiuatione à proposito. E prima il Gelsomino di Catalogna richiede il posto solatio, che guardi verso Oriente, il terreno grasso, e macero, inaffiandolo spesso: conseruasi meglio ne vasi, che nell'aiette. Per hauerne la perpetuità s'inestano le polselle sopra li Gelsomini communi, che siano almeno sei mesi piātati ne'vasi: s'incalmano di Ottobre, e gli migliori sono gli più barbicāti, che sō li più politi, e sēza nodi, e il fusto è di grossezza d'vn dito. A luna mācante di Marzo deuon inestarsi cō due polselle, cōforme all'arte, e sō le migliori quelle che è vicino al trōco. Cacciati poscia i germogli con vna forbicetta tosinsi gl'occhi d'essi germogli, che così facēdo in vece di quattro si ridu- plicherāno, facēdo maggior copia di fiori.

R pian-

Ripiantisi ogni anno con l'istessa terra à Luna mancāte di Marzo, crescendouene e inaffiandola sin'al bisogno, potisi, rasēte al capo dell'inesto; e di Giugno, e di Luglio si può inestare a occhio; riponendolo d'Inuerno al coperto per ripararlo dal freddo.; e se sono in terra si cuoprino con stuore, o tauole per tal effetto.

L'istessa cultura ricerca quello di Spagna per esser dell'stessa specie.

Il Gelsomino d'Arabia ama il sito stesso, con la medesima coltiuatione, e seruitù; Hà però questo di più, che ogn'anno se gli leua le vergelle, come dissi deGelsomini di Catalogna, che cosi facendo si raddoppiano; il second'anno si potano lasciandoli le ramicelle vn poco più longhette, seguitando il terz'anno, e quarto a potarli, lasciandole sempre più longhi, fin che parrà sufficiente, e leuarli solo i secchi, e non buoni all'auuenire.

Il Gelsomino d'America perche non si inesta, è necessario, che ogni anno si risemini, e perche i semi sono molto duri al nascere si deuono tener in infusione nell'acqua al Sole, fin che si gōfino, e s'ingrossino, piantandone poi due, ò tre per vaso in terra grassa alla profondità di due dita, e si deuon ponere di Maggio, e di Giugno in Luna calante, inaffiandoli conti-

nua-

nuamente sul mezo giorno, accioche dal caldo del Sole, dall'vmido dall'acqua, e dal vigore della terra eccitati, fra otto giorni compariscõ à publica vista. Doppo nati all'altezza di due dita si cauano le piante de' vasi con la massa di terra, che sta loro attaccata, lasciãdouene vna sola pianta, ponendo in altri vasi le altre, non tralasciando di cõtinuamente bagnarli; anzi collando il poner i vasi in secchie piene d'acqua acciò styno ben'azzuppati, rinfrescando anco la pianta al di sopra. Vi si deue preparare ordigni acciò possa inalzarsi a suo bell'agio, che poscia inalzata che sia, si recidono tutte l'estremità, affinche le vergelle acquistino maggior vigore, e produchino assai più fiori.

Del Gelsomino Indiano Massimo la sua cultura è simile alle sopradette; deueseli però preparare la pergoletta, ò qualche legno, e col ferro intaccato, acciò le barbette di nodi più tenacemente in quelle intaccature s'auuitichino; e perche ricerca ãco il terrẽ assai grasso, e macero, perciò la Primauera per tutta l'Estate ogni sera abbondantemente s'inaffia. Per hauerne la perpetuità, prima, che gl'occhi di Primauera si gonfino, si taglia vna vergella cõ tre d'essi, che da capo col coltello prima vn tantino s'intacca, e poi si pian-

ta fino al secondo occhio, tanto, che il terzo sopravanzi la terra; & in questa maniera non solo si rende pronto al barbicare, mà etiandio al crescere, e fiorire.

Il Gelsomino giallo Indiano deue hauer la cultura per la sua perpetuità in questo modo. S'apposta vna vergella di quelle più basse, che sia ritta, e vigoroso; questa sẽza istaccarla dalla pianta, lõtana dal tronco quant'è la larghezza d'vn dito, si taglia dalla parte di fuori alla grossezza di vn'altro dito, ma che arriui alla midolla, il taglio si fà per trauerso, & all'insù, & allargato vn tãtino vi si frapone vna pietra piccola, ricoprendo poi la tagliatura con vn poco di creta bagnata, fatto questo con rottami, ò altra materia fassi alto riparo d'intorno all'orifficio del vaso, affinche la terra, che vi si deue di nuouo ponere per ricoprire la tagliatura, resti come arginata, e non cada; inaffiata, ch'ella sarà, s'espone finalmente al sole in luogo, che sia coperto dalla tramontana, difendendola con ogni dilıgẽza dal freddo, per poco ch'egli sia, perche più d'ogni altra cosa questo gli è noceuole. Passato l'anno, la vergella propaginata, che di già hauerà cacciate le barbe, si recide destramente dal tronco, e si trapianta in buona terra ne'uasi apparec-

chia-

chiata, e così con la industria dell'arte si supplisce al diffetto della natura.

Della Viola doppia. Cap. XXVI.

LA Viola, che si cultiua negli horti non è differente dalla saluatica, però questa è semplice, e l'altra hà il fior pieno, & hora è bianco, hora rosso hor paonazzo, & in altri varij colori si và framischiando, così l'vna, come l'altra pianta.

Sua Cultura.

LA Viola ricerca il posto mediocremente solatio, il terren buono, e robusto, inaffiandolo a tempo; meglio si conserua nei vasi, che nell'aiette, per poterla ritirar al coperto all'inuerno, per conseruarla meglio; non potendo hauer semenza di essa, si ripianti con suoi rami.

Della Scabiosa Gentile. Cap. XXVII.

LA Scabiosa gentile, che da molti vien chiamata fior della Vedoua, simile alla Scabiosa ordinaria è nondimeno differente nel fiore, che questi è di color paonazzo scuro con alcuni

sta-

stametti tramezzati, che biancheggiano, e rende vn certo odor soaue, come di muschio.

Sua Cultura.

Ricerca il posto solatio, terren da herbaggi, inaffiandolo quando farà bisogno; questa pianta hà tre anni di vita, e però per hauerne la perpetuità è necessario il riseminarla.

Dell'Aquileia. Cap. XXVII.

L'Aquileia, e Aquilina, che altri chiamano Perfett'amore, hà le foglie simili alla Celidonia, e produce i fiori di diuersi colori, perche hora son bianchi, hora incarnatini, hora turchini, hora paonazzi, e di altri vari colori che anco di forma sono frà di lor differenti, perche vna pianta li produce semplici, vn'altra doppij: vi son di quelli dalle foglie rugate, ò incartocciate, e di quelle, che hanno le foglie spartite a stella.

La sua cultura deue essere come la già detta della scabiosa gentile.

Delli Digitalli *Cap. XXIX.*

IL Digitale fior che nasce da seme, di tre colori si troua, cioè bianco, rosso, & incarnatino, fa la foglia simile alla boragine, ma però più grande, e meno scabiosa. Il gambo; che tal' hora s'inalza all'altezza di tre piedi, quasi da fondo incomincia a vestirsi d'vna gran copia di bottoni, che foggiano vna lunga piramide, e i fiori aperti, che sono, sembrano tanti ditali, e però digitale la pianta vien nominata.

La Sua Cultura è simile alle già dette di sopra.

Della Scarlatea. *Cap. XXX.*

QVesta d'alcuni è chiamata Regina plantarum, in cima del gambo produce vna moltitudine di bottoncini, che formano come vn'ombrella, e ciascuno di essi aprendosi a parte, pare che sembrino tante Crocette di colore di scarlatto, e forsi per questo da altri Croce di Cavaliere viene chiamata. E questa pure si cultiua alla maniera delle dette di sopra.

Della Sgarza odorata. Cap. XXXI.

SOlleua il gambo taluolta all'altezza di più di due piedi, nella sommità caccia alcuni bottoni lunghi, che aprendosi a parte rouersciano le foglie, che son di color giallo, a guisa di Giglio, dal fondo delle quali alcuni filametti si spiccano del medesimo colore. Questo fiore se non per altro, almeno per il soaue odore, che rende è degno di esser tenuto in consideratione.

Cultiuasi come sopra.

Dell'Occimorde doppio. Cap. XXXII.

L'Occimorde, che si diuide in molti ramicelli, che produce con fiori, vien nominato ancora Basilicò saluatico, perche hà le foglie simili al Basilicò. Ve n'è di due sorti, vno che fà il fior bianco, e l'altro lo fà rosso, ambidue di foglie piene.

Questo à guisa appunto del Basilicò vuol esser posto in terra grassa, e ne vasi continuando al bagnarlo.

Dell'Amaranto. Cap. XXXIII.

VIene chiamato l'Amaranto dal Cordo fior d'Amore, e da Plinio Spica Purpurea; fà il suo fiore simile a vna pannocchia, tinto di color di porpora così viuace, che senza perder punto il colore, lungo tempo si mantiene, anzi che posto a seccar nel forno si conserua per l'Inuerno, e bagnato nell'acqua, riacquista il vigor dell'Estate; perche fiorisce d'Agosto fin'all'Autunno: richiedendo per suo posto luogo mediocremente dominato dal sole, inaffiandoli la terra, che deue essere buonissima.

Della Lichnide di Constantinopoli, ò Bisantina. Cap. XXXIV.

ALza il gambo la Lichnide due piedi in circa distinto in molti nodi, da quali van pullulando altri germogli, che spandono all'intorno molti bottoncini, questi aperti che sono, formano vna palla tutta fiorita, & i fiori, che sono di foglie pieni, e di color vermiglio, sono simili alle margheritine, fior veramente degno per la sua va-

ghezza, ma vi è più anco da stimarsi, perche nell'Estate ci fà godere le delitie della Primauera, con buonissima copia d'essi fiori.

Sua Cultura.

Q Vesta pianta ricerca il posto solatio, ma terren grasso, macero; la radica tagliandosi in pezzi con tre ò quattro barbe per ciascun d'essi, nel principio della Primauera si pongon ne vasi alla profondità di due dita, inaffiandola, e trasportandola all'Inuerno in luogo caldo, così all'Estate quando è tutta fiorita, si ritira all'ombra, acciò i fiori si conseruino più, e sia più godibile la sua bellezza.

Del Trachelio Americano.
Cap. XXXV.

VIen da molti chiamato questo il fior del Cardinale; spunta il suo gambo a guisa di sparago, che tal'hora in ramicelli si diuide; questi si carican di vna moltitudine di fioretti, con tal' ordine distinti, che sembrano vna pannocchia, e sono tutti di vn certo colore, che dà nel rosso scuro, a segno tale, che gli stessi fiori paion esser di veluto; son simili al spron di Caualiere, col fior

sem-

semplice, e vien chiamato Consolida Regale da Semplicisti.

Sua Cultura.

AMa il posto solatio, terra grassa, e macera: si cōserua meglio ne' vasi, vuol la profondità di due dita, s'inaffia, e si pone subito al sole; d'Inuerno si ritira in luogo caldo, & arioso. Di Febraro ogni anno si caua per leuarli il moltiplico, ponendoli in altri uasi, e ripiantasi subito, che così s'haurà la sua perpetuità.

Del Dittamo. Cap. XXXVI.

TRe sorti di Dittamo assegnano Dioscoride, e Teofraste, ma noi che attendiamo più al fiore, che producono, che all'vso loro nella medicina, in questo discorso diciamo, che due son quelli, che specialmente ornano i nostri Giardini, cioè il Cretense, ò vogliamo dire di Candia, & il nostrale. Questi producon molti ramicelli sottili, che sino a due piedi in circa si solleuano, vestiti di foglie di quà, e di là a due a due con bellissimo ordine. Nella sommità di più alti fusti producono i fiori a pannocchia. Quel di Candia,

che rosseggia, & il nostrale di color bianco, e sono tanto più rari, e quanto che contengono in loro stessi vna certa qualità veramente ammirabile; poiche quei fiori, che son tocchi, ò stropicciati sopra di loro, ò che da loro per poca pezza vengon con riuerente contatto, amorosamente bacciati, benche essi fiori fossero priui di odore, communica loro l'alito, che spirano, ancorche acuto, nondimeno soaue; Richiedendoli l'vno, e l'altro Dittamo coltiuatione ordinaria.

Dell'Areclisi. Cap. XXXVII.

TAnto le foglie, quanto il gambo di questo fiore sono di vn certo colore, che nel verde biancheggiano. Nella sommità di Fusti si spandono i fioretti come in vn mazzo accolti, che sembrano tanti fiocchetti di color giallo in paglia; e perche il fiore, benche ricisο, si conserua nondimeno assai nel suo proprio colore, per questo vien anco chiamato fior perpetuo: non ricercando altro, che coltiuatione ordinaria.

Del-

Della Speronella. Cap. XXXVIII.

LA Speronella detta da Tedeschi Ritther Sporn, cioè speron di Caualiere, vien anco chiamata Consolida regale. Questa trouasi doppia dal fior bianco, torchino, incarnatino, e d'altri colori, fà i suoi fusti sottili vestiti di fogliolline, lunghe, strette, capigliose, & insieme vnite. Di queste per hauerne la perpetuità, e d'vopo di riseminarle conforme alle volte insegnate, ricercando anco il sito aprico, il terren da herbaggi, e gode, quando il bisogno lo richiede d'esser con l'acqua conueneuolmente bagnata.

Della Peonia. Cap. XXXIX.

QVesta pianta, che vien'anco detta Rosa di Monti, solleua li suoi stelli, che in molte parti si diramano, e di molti bottoni producono, quali aperti, sembran tante rose di foglie assai ripiene, e di color vermiglio che tanto più sarebbero riguardeuoli, e degni di stima, se le sue foglie appena mature senza inuecchirsi non cadessero a terra, forse per dar'esempio a

 noi,

noi, che tal' hora nel più bel fiore degli anni caduti a terra si risoluiamo in poluere. Di vn'altra sorte di Peonia si ritroua assai bella, e grata, & che della superiore diuersifica in questo, che le foglie di rami son di color più chiaro, e più densamente trinciate, & i fiori di colore incarnatino, che quanto più maturano, tanto più dilauano, & al fine biancheggiano, e son così dureuoli, che anco appassite le foglie rimangono nondimeno sul picciuolo tenacemente attaccati.

Sua Cultura.

QVesta pianta richiede il luogo poco solatio, il terren grasso, & humido, suppone sotto tanto, che l'occhio stia alla profondità di tre dita, lontana dell'altre piante due piedi in circa; rare uolte si caua per separare il multiplico; questo si fà tra il Nouembre, e Decẽbre; subito spartito le barbe, e fatte a modo di salciccie, si ripiantano subito, solleuandosi nel mezo della fossa un mucchietto di terra, soura del quale collocasi la piãta, allargãdo bẽ d'intorno le barbe; acciò riceuin maggior uigore; poscia riempito il uano, subito s'inaffia, affinche la terra meglio ui si accosti.

Del

Del Giglio delle Valli. Cap. XL.

IL Giglio delle Valli, che Moghetto vien anco nominato è di due sorti, bianco, & incarnatino, l'vno, e l'altro sollieua il gambo all'altezza d'vn palmo ornata di vna moltitudine di fioretti come calicetti ritondi, e con gli orli riuersciati a guisa di Gigli, da corti picciuoli all'ingiù pendenti, che soauemente olezzano. La differenza del bianco, e dell'incarnatino, le radiche, e le foglie ce la dimostrano, poiche la radica pallida, il fior bianco, e la più accesa l'incarnatino produce; così parimente le foglie più chiare, e più larghe son'inditio del bianco, e le più cariche, e più strette dan segno manifesto dell'incarnatino.

Cultura di esse.

QVeste piante voglion essere poste in luogo ombratile, il terren buono, e macero; deuonsi poner'alla profondità di tre dita, di rado si cauano, peroche quãto più son ristretti, tanto meglio fioriscono ciò si fà al principio di Decẽbre, tagliãdo destramente il multiplico cõ vn coltello

che si ripianta come sopra si è detto, & ogni ãno nell'istesso Mese cautamẽte cauãdo la terra vecchia, si ripone la nuoua.

Delli Garofani. Cap. XLI.

IL Garofano bellissimo fiore, che non per altro perde il rispetto, che per la troppa copia, che fà di se stesso: Questi alza il gambo nodoso, che ben spesso si dirama, cacciando nelle parti estreme attaccati a lunghi picciuoli alcuni cannelletti negli orificij dentati, che à parte aprendosi le foglie in bellissimo giro si dilatano, essendo nell'estremità fatte a sega, e questi fiori altri sono semplici, & altri di foglie pieni, ma di colori tanto vari, che a gli stessi Pittori sarebbe quasi impossibile l'effigiarli; poiche se ne vedon di bianchi candidi, di bianchi pallidi, di bianchi macchiati, d'incarnatini dilauati, d'incarnatini accesi, di rossi, di porporini, di rosini, di leonati, di ranciati, di paonazzi, di perdi penterieci, ò trapunti di vari colori, e di tante sorti, in somma, che vn Camaleonte stesso in tanti colori non si trasforma. E perche oltre alla diuersità loro ne' colori, si discernono ancone i nomi: perciò vi è i Garofani à

Maz-

Mazzetto, che in cima del gambo non si dirama molto, ma produce vna gran moltitudine di bottoni, che aperti sembrano vn mazzo di fiori, e per questo son detti a mazzetto. Questi sono di foglie pieni, e di colori diuersi.

In quanto poi alla cultura d'essi non staremo a discorrere, poiche si come è così comune il fiore a tutti, stimo ancora sia comune il saperlo coltiuare, per mantenerlo ò ne'vasi, ch'è il suo sito proprio, ò in altro luogo, con piantarlo in terra ben grassa, e sottile, inaffiandola con acque grasse, cioè con lauature di carne, ò cose simili, e leuarli sù'l principio de bottoni qualche quantità acciò gli altri produchino più belli; osseruando la regola del ripiantarli conforme si è detto altroue in materia di leuar coresini, e pistarli in cima del gambo, e ponerli poscia in vasi di terra bonissima a suoi tempi, con vsarli la seruitù, che stimo sappino chi desidera perpetuarsene.

Dell'Amerio. Cap. XLII.

SImile al Garofano a Mazzetto è l'Amerio, che vien detto anco Occulus Christi; questi pure inalza il

suo gambo con le foglie, che son simili à queste della Saponaria, in cima di cui fà vna bella sparsa di fiori come in vn mezzo accolti, e se ne trouan di bianchi, di rossi, e d'altri colori.

Questi pure per esser simili a Garofani già detti, amano medesimamente cultiuatione simili; ricercando per la sua perpetuità d'essere riseminato.

Della Piumetta. Cap. XLIII.

DI queste Piumette ve ne è delle semplici, e delle doppie; trà le semplici quella a coda di Pauone è la più bella; trà le doppie l'incarnatine è la più stimata; sono differenti dalli Garofani nelle foglie, che sono più strette, e più trinciate: del rimanente in quanto alla cultiuatione sono tutti simili.

Della Margheritina. Cap. XLIV.

LA Margheritina inalza il fusto, che in molti ramicelli si diuide, e si carican di bottoncini lunghi, e rigati, che aperti paion tanti fiocchetti incarnatini, che sono alla vista vaghi, e diletteuoli. Non ricercando pur questi,

sti, che posto solatio, terren grasso, e macero; col seguito dell'adaquarla.

Del Garofano. Cap. XLV.

NOn si è posto questo con gli altri Garofani per la diuersità del suo odore, e perche è tanto comune; nondimeno perche vien quasi fuori di stagione è degno di esser ammesso anch' egli alla Cittadinanza degli altri fiori; e per esser assai noto, come dissi degli altri ancora, se ne passeremo alla sua cultura breuemente, coll'auuertire, che questo appetisce assai il posto solatio, il terren grasso, e macero, volendo essere inaffiato più de gli altri abbondantemente; nel resto s'osserui l'istessa regola delli già detti.

Dell'Orecchia d'Orso. Cap. XLVI.

L'Orecchia d'Orso è di due sorti, cioè straniera, e nostrale, che anco Sanicula vien nominata, & hà le foglie quasi simili a quelle della Piantagine. La straniera, che vien dalle parti Settentrionali, malamente alligna ne nostri Giardini. La Nostrale in cima del gambo produce vn mazzetto d

fiori

fiori bianchi di Maggio molto belli, e riguardeuoli. Questa, all'opposito della straniera, ama più il sole, che l'ombra, ma comunemente amano terren grasso, e macero, e che sij bagnato.

Del fior della Trinità. Cap. XLVII.

IL fior della Trinità anch'egli viene dalle più gelide parti del Settentrione, e perciò molestato forsi dal caldo di questo nostro clima, non viue lungo tempo. Il nostrale, che fà vn fioretto molto vago, e di color turchino, anch'egli di Primauera ispiega il pregio della sua bellezza: e doueraßi coltiuarli nella medesima maniera de già detti di sopra.

Della Latuca Agreste. Cap. XLVIII.

QVesta pianta fà le foglie da basso simile alla bettonica; e però in alcuni luoghi vien chiamata Bettonica, da Plinio Nelli minore, e da altri Margherita, perche il fiore alle volte semplice, & alle volte pieno di foglie, di color bianco pallido è simile alla perla, ò margherita, che pure questo à similitudine delle margheritine richiede

per sua cultura terreno grasso, humido, e posto solatio.

Della Paralisi. Cap. XLIX.

SE ne troua del Paralisi di due sorti, cioè di semplice, e di doppia. La semplice inalza il fusto, in cima del quale produce vn mazzetto di fioretti bianchi pallidi, che nell'orlo le foglie si rouerciano. Il doppio è differente dal semplice, perche il color tira nel sulfureo, come anco nella pienezza, perche produce i fiori vn dentro l'altro, che per ciò Alter in Alterum viene anco nominato. Questi pure s'accontentano d'esser posto in sito solatio, in terren grasso, & in tutto, e per tutto in seruitù della Latuca Agreste richiede.

Del Ciclamino. Cap. L.

OLtre il Ciclamino ordinario di color rosso, che in quantità se ne vede per le nostre campagne, di altre quattro sorti se ne trouan, di color bianco, cioè vno, che è tutto bianco, e l'altro, che hà la bocca vermiglia, ambi di fior semplice, che rendono vn odor molto soaue: il terzo è di foglie pie-

no,

no, e questi fioriscono di Primauera; Vi è anco il bianco, che fiorisce nell'Autunno, che se bene spira poco odore, nondimeno è molto stimato.

Cultura d'essi.

IL Ciclamino di Primauera ama il luogo solatio, l'Autũnale più tosto ombroso, ambi ricercano il terren, grasso, e leggiero, si pongon sotto due dita, vogliono essere collocati in vasi grandi, e capaci, e quãdo i tuberi sono talmente ingrossati, che il vaso sia loro di angusto sito; e che perciò non possino riceuere a sufficienza il vitale alimento, che dalla spessezza delle foglie potrassi facilmente uedere, doueranno destramẽte cauarsi senza rimouere pũto la terra, che stà loro attaccata, e trapiantarsi in altri vasi. Questi tuberi si multiplicano ò col tagliarli doppo cadute le foglie, ò col seminarli. Di quelli che si tagliano, deue ciascuna parte hauer il suo occhio libero, e che non sia offeso, seccati, che saranno i tagli doueranno essere ricoperti con cera da inestare, e poi ripiantati ne' vasi in modo, che li tagli si accostino alle bande del vaso, ponẽdoli vicino terra magra essẽdo tutto il resto pieno di terra grassa, e leggiera, &

ac-

acciò il souerchio humido non gli apporti nocumento, non douranno esser inaffiati se non doppo, che hauer anno incominciato à germogliare. Per via di seme ancora multiplicasi in questo modo, se li torce il picciuolo, da cui n'escerà il seme, quello di fiori di Primauera, di Primauera si seminarà, e quello delli fiori d'Autunno, parimente d'Autunno douerà spargersi in terra grassa, e macera ne' vasi apparecchiati. Questi finalmente voglion esser esposti in luogo solatio, & inaffiati, ne si trapiantano se non passato il terzo anno.

Del Tubero Indiano. Cap. LI.

IL Tubero Indiano, che a similitudine di vna rapa, caccia da basso le foglie scannellate, e nella cima aguzze, dalla parte inferiore bianche, spruzzate di rosso, e nella superiore di color verde chiaro; in mezo a quelle foglie che son neruose, larghe, e lunghe quasi vn braccio, sorge il gambo, che di molti nodi contiene, & in folti rami si diuide, in cima de quali di mano in mano i fiori si spargono, che adaquano in grandezza la tazzetta della gran sorte, spiegãdo di ciascun d'essi sei foglie all'intorno crespate, che di sotto ver-

deg-

deggiano, di sopra di color violace, pelose a guisa di velluto piano, spruzzato di fogliolinе bianchiccie, tramezzate da vna lineetta rileuata; dal mezo di queste foglie solleuasi vn stile guernito d'alcune macchie bianche, e paonazze, e di sottili stametti col resto da basso di colore violace, da alto di color giallo, che formano nella cima vn fiocchetto coronato da quattro larghi zafferani molto vago, e bello. Fiorisce di Marzo, e d'Aprile; i suoi fiori non hanno altro, che vn giorno di vita, e spirano vn certo alito, che non olisce, ma putisce. Hà per costume questo Tubero d'esser difficultoso al fiorire, massime ne' tempi passati, trouatoui poscia la causa col coltiuarlo in questo modo riesce facile, e ne fà copia di se medesimo posto ne' vasi con terra da herbaggi, essendo esposto al Sole, riguardandolo dal freddo in tutte le stagioni dell'anno; che così facendo darà copiosa rascolta del suo fiore.

Degli Anemoni, & Argemoni. Cap. LIII.

GLi Anemoni sono di due sorti, vno, che di sotto caccia la foglia stret-

ſtretta, e trinciata come quella del Coriandro, e di ſopra nel giro del fiore larga col fiocco hor ſemplice, & hora pieno. L'altra per il contrario ha la foglia larga come quella dell'Appio, e dall'alto ſtretta, e ſenza fiocco. Quelle della prima ſorte ſon chiamati Anemoni, e quelli della ſeconda da moderni Giardinieri ſono detti Argemoni. Queſti vnitamente in due claſſe ſi diuidono, cioè in ſemplici, e in doppi, e ſono etrambi ò di vn ſol colore, ò di più colori dipinti, ma perche hanno vna varietà quaſi infinita di nomi, che gli ſon ſtati impoſti, poiche vi è quello della ſcala bianca con fiocco incarnatino; quel di Fiandra bianco con fiocco verde: quel di Sermonetta bianco col fiocco cremeſino ſcuro: il Gaetano colombino, e bianco; il Saluiano con foglie bianche puntate d'incarnatino; il Parigino incarnatino, e bianco, quel di Gallippoli pennacchiato bianco; il Biſantino color di roſa cremeſino, e bianco: il Bello del Martelletti con foglie di color di paglia vergate di cremeſino, e fiocco del medeſimo colore. Il miracoloſo di Bertagna mezo bianco, e mezo cremeſino, oltre molti altri, che vengono nominati S. Andrea,

S. Car-

S. Carlo, il Martedotti, l'Arbertino, il passa Albertino, &c. de quali senza descriuerne le particolarità, lascieremo per non essere prolissi, che essi stessi con i proprij colori, e con le proprie fattezze ci si manifestino.

La sua Cultura deuesi osseruare in questo modo.

TAnto gli Anemoni, quanto gli Argemoni amano communemente il posto solatio, e particolarmente nell tempo di Verno. Le radiche, che son cresciute in questo modo si piantino. Si pon di sotto terren grasso, e macero, passato prima per vaglio largo, a questo si soprapongono due dita di terren magro passato per vaglio stretto, e quello, che si troua ne' solchi camperecci trasportatoui dall'acque, è più migliore. Quiui collocansi le radiche in modo, che gli occhi sian riuolti all'insù, che deuon poi ricoprirsi con due altre dita del medesimo terren magro, aggiungendoueue in fine due altre dita di terra grassa, e leggiera. La lontananza frà di loro deue esser di vn palmo, ma se le radiche saran picciole, e non haueran finito di crescere, meglio

sarà

ſarà di piantarle ne'vaſi, che nell'aiette tenendoſi l'iſteſſo ordine di ſopra, dandoſi però loro di minor diſtanza, e minor profondità. Ne'vaſi parimente ſi piantin le radiche di quei fiori, che ſon più rari, che così meglio ſi conſeruano. Le lingue, che ſi ſtaccano, in ripiantarle, in maniera ſi collochino, che non ſtian ritte, ma da banda, e alquanto collocate, e che l'occhio ſia volto in sù, perche così ſituate riceuono il vigore in maggior copia. Nell'iſteſſo modo ſi piantano anco le radiche, che, per cagion di tarli, ò per difetto di fracidume ſono ferite nel fondo, e ſe nel vaſo ſaranno, ſi collocheranno in modo, che la ferita tocchi da vna banda lo ſteſſo vaſo, che così riceuendo tant'humido, nè ſouerchio vigore, più facilmente ſi conſeruaranno. Sonoui alcune di queſte radiche, che non fanno altro, che foglie, ſendo ſterili al produr fiori, a queſte ſi porge rimedio con iſtaccarli la ſpeſſezza degli occhi, e col trapiantarle più tardo, perche ſenza di queſti maggior vigore riceueran dalla terra, e più tardi trapiantate maggior forza riceueranno da' raggi del ſole, tanto, che di fiori diueranno anco feconde.

Per

Per fare, che gli fiori venghino più riguardeuoli, deuesene con le forbicine tagliar la souerchia copia, lasciandone solo da otto: ò diece per pianta. Quelli, che vengon fuor di tempo, e che perciò son mal fatti, ò mezo abbortiti, taglierannosi vicino a terra, affinche con questa tardanza ripigliando forza l'istessa pianta, esponghi poscia a suo tempo il floriscero parto tutto compito, e bello. E però gli Argemoni, che son più contumaci al nascere, e ritrosi al fiorire, acciò venghino a tempo deuon piantarsi tre giorni auanti al plenilunio di Settembre, e gli Anemoni, che riescon più facili deuesi aspettar fin'a Ottobre, per conseruarli meglio con l'aria temprata nel fiorire, Le radiche deuonsi cauare di Giugno ogn'anno per leuarli il multiplico, sei giorni doppo leuati di terra, ponendoli in cestello, e conseruandoli nella maniera detta nel Cap. XVI. della Cultura in generale, quelle ordinarie ogni due anni si caueranno di terra, e non più, osseruando il modo già detto; auuertendo, che in quel tempo, che stan sotto terra ne' giorni estiui, per difenderle dai sole, e dalle pioggie, deuesi aggiunger loro nelle medesime aiette

vn

vn palmo di terra, ch'alle prime pioggie d'Autunno douerà poi esser rimossa tanto che sopra vi si possi aggiungere vn dito di terra grassa minuta, e macera. Le radiche, che stan ne' vasi, compito che haueranno di fiorire, sarà ben ritirarle al coperto in luogo arioso. Nel seminarli si deue osseruare di cogliere le sementi sul mezo giorno per tal effetto; poscia si piglia esse sementi, e si pongono in vn catino con terra ben sottile, e grassa, e si mescola insieme ben bene, di poi si piglia di essa tanta quantità, che parerà per la grandezza del vaso, ò altro à quell'effetto, e si pone in essi a modo di seminarui la semente, poscia spruzzata con acqua, di nuouo si piglia altra buona terra, e si cuopre di quella alla grossezza di vn coltello, inaffiandola di nuouo con scoperta, poi si pone al sole per tre hore ogni mattina, continuando a inaffiarli ogni sera sin che spuntano le foglioline di ciascuna; doppo nate si douerà aggiunger lor altra terra leggiermente, e della migliore alla grossezza di vn dito, lasciandoli al sol continuo, col bagnarli alla sera honestamente. L'inuerno per sottraerli dal freddo si doueran collocare in luogo del Giar-

dino

dino doue habbi maggior dominio il sole; Disseccate che haueran le foglie sarà d'vuopo di ritirarli al coperto in luogo fresco, difesi dal sole, e dall'acqua. Di Settembre tutte le radichette si cauino, riponendo le più piccole ne gli stessi vasi, e le maggior in altri, acciò apparecchiati, per attenderne in riguardo della sostenuta fatica, qualche varietà vistosa, e riguardeuole.

Delli Ranuncoli. Cap. LIII.

DElli Ranuncolì ve ne son de semplici, e di doppi; di quelli, che nascono da piccole radicette gromose; e di quelli, che spuntano da radiche tuberose, che son frà di loro differenti, e nelle fattezze, e ne' colori; poiche vi è l'Asiatico semplice di color d'oro, il Massimo di Costantinopoli, ò Giganteo, & il Globoso detto Peonina, ambi di foglie pieni, e del medesimo colore; il sangue di color rancio; l'Asiatico doppio dal fior rosso; il bianco doppio, che hauendo le foglie simili alla Ruta vien detto Rutale; & il Tuberoso detto Batrachio, che si stende in più rami, e nella cima si carican di fiori di color giallo simile alli Rettali, & al Maggio fiorisce.

Cul-

Cultura di essi.

IL *Ranuncolo Asiatico dal fior sẽplice ama il posto mediocremente solatio, si p ãta di Settẽbre tre giorni auãti la Luna piena in terra grassa, e macera, si pone sotto alla profõdità di 2. dita, e di 4. in distãza, ma prima che si piãti deue esser tenuto in infusione nell'acqua per 24. hore. Sfiorito, ch'egli hauerà, e che le foglie del gambo sia secche, si caua da terra, e si fà asciugare all'ombra, finalmente per conseruarlo si ripone nelle scattole mischiato con l'arena.*

Il Globoso detto Peonina ricerca il sito mezzanãmente solatio, terren buono da herbaggi, vol essere posto alla profondità di vn dito solo, tre in distanza, ne si caua se non per leuarli la prole: ciò fassi nel fin dell'Inuerno, e poi subito si ripiãta, perche due volte fiorisce, d'Aprile, e di Ottobre.

Il Massimo di Constantinopoli, il sangue di Bue, e l'Asiatico doppio, amano il sole matutino, e poi l'ombra nel rimanente ricercano l'istessa cultura dell'Asiatico dal fior semplice.

Il giallo doppio dalle foglie di Ruta, ama il luogo solatio, il terrẽ buono da herbaggi, si pone sotto due dita, tre in distanza, e secche che siano le foglie si caua, et asciu-

gato all'ombra si conserua nella scattola come sopra, ouero si trapianta in altro vaso, lasciandolo al coperto fin'alle prime acque dell Autunno, & all'hora poi s'espone al sole, & pioggie.

Il bianco doppio ricerca il sito mezanamente solatio, terra buona da herbaggi, che vuol essere mantenuta humida cō l'acqua, si pon sotto alla bassezza di due dita, e meglio stà nel vaso, che in terra; cadute le foglie, vuol essere ritirato all'ombra, in luogo però, che sia scoperto, & arioso, et il medesimo si fà quando egli stà per fiorire. Questo non si caua, che di Autunno per separargli il multiplico, e poi subito si ripianta con allargarli le radicette, affinche riceua maggior vigore.

Il Tuberoso appetisce il sito mediocremente solatio, terren buono da herbaggi; vuol star sotto tre, o quattro dità, nei fin d'Agosto si caua per leuarli la multiplicatione, e poi tosto si ripianta.

Della Ninfea. Cap. LIV.

LA Ninfea è di due sorti, bianca è gialla; la bianca, che vien chiamata anco Erculea, hà le foglie quasi tonde, e per esser pianta aquatile, nell'acqua fiorisce; il suo fiore è grande, ripie-

ripieno di fogliette lunghe, e aguzze, nel mezo delle quali vn fiocco di color giallo si frapone. Questa pianta di Maggio, e di Giugno fiorisce.

La Gialla, che hà la foglia lunga, e che vien di Tessaglia, fà il fiore, che vien chiamato Blephera, è grande come vna rosa gialla con vn bottone in mezo. Fiorisce questa più per tempo dell'altra. Ricercano vna coltiuatione commune, volendo esser posti in vasi grandi, in terra buona, e humida, anzi deuesi procurare, che ne'vasi vi si mantenghi l'acqua di continouo; e nel piantarli si pone in modo, che sia mezanamente dominata la radica tanto all'ingiù, come all'insù dalla terra, e dall'acqua; non richiedendo di essere cauati, solo per leuarli il multiplico, e subito voglion esser ripiantati; e questo si fà d'Autunno.

Della Calta Palustre. Cap. LV.

LA Calta Palustre, che hà le foglie simili alla Ninfea, inalza il suo gãbo vano, e torto, diuiso in molti ramicelli, da quali spuntan fiori di color giallo, e di foglie pieni, che vengon di Primauera, & alle volte anco di Autunno.

Sua Cultura.

SI pianta nell'istesso modo della Ninfea ponendo però l'occhio della radice alla profondità di vn sol dito, gettandosi tant'acqua, che ricuopra la terra tutta, del resto si osserua nel cauarla, e trapiantarla come si è detto della Ninfea.

Del Trifoglio Palustre. Cap. LVI.

QVesto, che per ogni picciuolo solleua tre foglie ouate, inalza il fusto all'altezza di due palmi, dal mezo del quale a foggia di vna spica và caricandosi fin'alla cima di fiori bianchi simili alli Iacinti con certi stametti come quelli di cappari riuolti all'insù, che fanno vna mostra molto vaga, e bella.

In quanto alla sua cultura deue essere coltiuata come la Calta Palustre.

LIBRO TERZO.

Trattato degli Agrumi.

E bene quattro specie d'Agrumi furono annouerate dagl'Antichi, nondimeno con la diligente coltiuatione, & insitione di moderni Giardinieri, sonsi elleno talmente aumentate, che come riferisce il Tanara nella sua Economia, in questi tempi più di ottanta sorti se ne annouerano, conciosia, che hora noi habbiamo.

Il Cedro ordinario.
Il Cedro dal fior doppio.
Il Cedro fatto à mazzetto.
Il Cedro dall'agro dolce.
Il Cedro lungo, e stretto di S. Benedetto.
Il Cedro di scorza rossa.
Il Cedro detto Pomo di Paradiso, che non hà sugo.
Il Cedro picciolo di Burghese.
Il Cedrato semplice. Il doppio.

Il Cedrato dalle coste.
Il Cedrato di Fiorenza. Il falzo.
La Lumia di Valenza di scorza liscia.
La Lumia di scorza liscia, e ritonda.
La Lumia lunga. La dolce. La forte.
La Lumia simile al Pero Bergamotto.
Il Ponzino grosso, e il mezzano.
Il Ponzino dolce, e'l ponzino rosso.
Il Ponzino pontato di Pio.
Lo Sponghino.
Le due Lime dolce, e brusca di Spagna.
La Lima di Spagna grappolosa.
La Lima trasparente.
La Spada falza.
La Spada fora grande, e la mezana.
La Spada fora à pera.
Quella del fior doppio detta bastarda.
Il Limon ordinario.
Quel di M. Laura col pizzo acuto.
Il Limon Calabrese. Il senza seme.
Il Limone di S. Marta. Il mezzano.
Il Limone di Gaeta lungo.
Il Limone piatto sponzinato.
Il Limone dall'agro dolce.
Quel che sà di Pepe dall'Acqua viua.
Il Limone a scorza d'Arancio.
Il Limone scannellato trasparente.
Il Limone di S. Remo. Quel di Paradiso.
Il Limone di Lisbona.
Il Limone di S. Domenico.

Il

Il Limone Cedrangolo.
Il Limone detto di Bandino.
Il Limone non hà pari.
Il Limone Barbadoro. Quel dal Rio.
Il Limon cedrato. Quel credato rosso.
Il cedrato con la scorza rizza.
Il Limoncello spinoso.
Il Limoncello lungo. Quel tondo.
Il Pomo di Paradiso. Quel d'Adamo.
L'Aguzza appetito.
L'Aranzo dolce. Il forte ordinario.
L'Arancio di mezo sapore.
L'Arancio dolce di foglia riccia,
Quel dolce, che piccica di Caserta.
L'Arancia dolce della Stella di Gaeta.
Quel dolce di Genoua, che si mangia con la scorza.
L'Arancio di due ordini di spico di scorza grossa, e scorza p ccola.
L'Arancio l'vn sopra l'altro di Gaeta.
L'Arancio bizzarro del Ruberti.
L'Arancio grossissimo, e piato a guisa di Zucca detto il Gigante.
L'Arancio cornuto di Gaeta.
L'Arancio femina fessato nel mezo.
L'Arancio del fior doppio.
L'Arancio, a beretta di Prete.
L'Arancio dolce senza seme.
L'Arancio a scorza di Puncino.
L'Aranc.o cedrato.

L'Arancio della China, & altri.

De quali per discorrerne breuemente, & ordinatamente distingueremo il nostro ragionamento in tre Capi.

Nel primo tratteremo del modo di multiplicar gli Agrumi. Nel secondo del modo di cultiuarli. Nel terzo del modo di conseruarli.

Del modo di multiplicar gli Agrumi.
Capitolo I.

GLi Agrumi ne i Giardini in cinque maniere multiplicar si possono. Prima con lo spargere i semi. Secondo col piantar i rami. Terzo con inestarli. Quarto con il propaginarli. Quinto, & vltimo col procacciar di fuora le piante.

Del modo di multiplicar gli Agrumi per via di semi. Cap. II.

PEr via di semi si multiplicano gli Agrumi in questo modo. Si prendono i semi di qualsiuoglia spetie, leuati dal frutto, che sia ben maturo, e questi ò in vasi, ò in cassette oue prima sia stato apparecchiato terren ben grasso, leggiero, spongoso, passato per vaglio, & inaffiato prima per rimouerli il focore, raramen-

ramente si spargono, e ricoperti all'altezza di vn dito, ò due, secondo la grossenza di semi, abbondantemente s'adacquano; ciò fassi di Marzo, e d'Aprile a Luna mancante; se gli lascia godere ogni mattina vn poco di sole, e nati, che sono, si lasciano al sole continuo adacquandoli ogni sera: auuertendo sopra tutto di tenerli in luogo, che sia coperto dalla tramontana, la quale come nemica a queste piante gli rende grandissimo detrimento; secondo, che le pianterelle vengon crescendo, così di mano in mano se gli deue aggiungere terreno della stessa qualità, che si è detto, guardandole dal souerchio sole d'Estate, e dal freddo d'Inuerno. Queste piante in capo à tre anni in buona terra si trapiantano, e spesso con il zappetto, e con l'acqua si visitano, leuando loro tutti li ramicelli, che cacciano da basso, le foglie, e le spine, affinche s'inalzano, e venghino politi, senza nodi. Mà perche in questa maniera tardano troppo a renderci il frutto, & in particolare gli Aranci, i quali per esser di legno più duro, son più contumaci degli altri, passando tal'hora dodici, ò quindici anni auanti, che fruttifichino; però si è trouato vn nuouo modo

più vtile, più facile, e più spedito, onde in vece di seminar cedri, limoni, e simili, si piantano gran copia di gametti, & in particolare di Pomi d'Adamo, e così per via di rami, e d'inesti si multiplicano le specie d'Agrumi in infinito.

Del modo di multiplicar gli Agrumi per via di rami. Cap. III.

NEl Mese d'Aprile quando sendo cessati li rigori del freddo, l'aere è ben temperato, nel potare, che si fanno gli agrumi d'ogni sorte, si scielgono da qualsiuoglia pianta quelli ramicelli, che son più lissi, e dritti, che non eccedino l'altezza d'vn piede. Questi di fresco ricisi si raschia la scorza da basso due, o tre dita, se gli taglia la cima, si distaccano li fiori, e poi si cacciano sotto terra, che sia grassa, ben stagionata, alla maniera già detta altroue a questo effetto; nè si pongono lontano l'vno dall'altro più di due piedi, e che non soprauanzi più di quattro dita; Questi appigliati vogliono esser spesso superficialmēte zappati, e cō l'acqua ogni sera inaffiati, & espurgati in particolare dall'herbe nociue; & in questo modo coltiuati se saranno cedri, ò deriuati da cotale

spe-

specie doppo il terzo anno, e se Limoni, ò simili doppo cinque anni produranno il frutto. Questa regola però fallisce negl'Arãci, i quali per essere duri di legno, difficilmente s'appigliano, onde è di mestiere di seminarli, ò per hauerli più presto, d'inestargli sopra gli Adami.

Del modo di multiplicar gli Agrumi per via d'Innesti. Cap. IV.

CONsiderando i moderni Giardinieri di quanto vtile sia l'inestar gli agrumi, sogliono per questo effetto piantar gran copia di ramicelli di Adami nello stesso modo di sopra, ma però lontano l'vn dall'altro solo vn piede, a quali leuano continuamente i ramicelli, le foglie, le spine, acciò si alzino ritti, politi, e senza nodi. Questi coltiuati, come già si è detto, doppo li due anni si trapiantano in luogo più amplo, in terra grassa, e macera, in sito solatio, e cresciuti alla grossezza di vn dito, sopra v'inestano di ogni sorte di agrume. Questi innesti si fanno ordinariamente a occhio nella stessa maniera, che vn frutto s'innesta nell'altro; ciò fassi a Luna mancante di Maggio, e di Giugno, quãdo l'albero và in amore, che all'hora

si conosce quando la scorza si stacca bene dal legno. Questi innesti se bene douerebbero esser fatti da vna specie men buona in altra migliore, come per essempio meglio sarebbe inestare il Limone sopra il Cedro, che'l Cedro sopra il Limone, e così de gli altri; nondimeno, e gli istessi Cedri, e gli Limoni s'inestano sopra gli Adami, e sopra gli Aranci, non solo perche meglio s'appigliano, ma anco perche rendono maggior copia di frutti, e resistono più al freddo, participando l'ineste dalla natura del tronco, a cui deuono continuamente rimouersi li ramicelli, ò foglie, che vi nascessero, affinche non leuino all'inesto il vitale alimento.

Del modo di multiplicar gli Agrumi per via di Propagini. Cap. V.

COl propagimare multiplicano gli Agrumi in questo modo: Sciegliesi vn ramo da qualsiuoglia agrume, e questo senza esser riciso dal tronco, deue esser inuolto da basso cō vn pezzo di corame della larghezza di vn dito, poi con il coltello deue tagliarsi destramente il ramo dalla parte di sopra, e da quella di sotto del corame, tanto quanto è

gros-

grossa la corteccia di esso. Questa deue leuarsi dal mezo delli due tagli, incastrandosi subito nel vano tagliato il detto corame, che con spago incerato deue esser ligato, affinche ben stretto vi si mantenghi; poscia deue ricoprirsi l'intaccatura con vna pentola, ò boccale, ò altra cosa segata per mezo, e pertugiata da basso in modo, che abbracci bene il ramo; e riempita di buonissima terra sopra vi si sospende vn'orcioletto d'acqua in modo ch'ella dentro vi stilli, e questo stillicidio deue esser tale, che vna stilla non cada, finche l'altra non è mezzo sciutta, non mancando di riempire il detto orcioletto voto che egli sia, e così con questa industria, e diligenza non solo in breue tempo comincia a barbicare, ma in capo a sei mesi riciso il ramo, e collocato in luogo amplo, solatio, e in buona terra l'anno seguente produce il frutto; ciò fassi di Marzo, e di Settembre: se si fà di Marzo, di Settembre si taglia, e si ripianta come sopra; se si fà di Settembre si taglia, e si ripianta di Marzo, auuertendo nondimeno, che se in questo spacio di tempo non hauesse barbicato bene, deuesi lasciare prima, che si tagli fino all'anno compito; vero è, che facendosi di Marzo
vien-

vien meglio, e più sicuro, che quando si fà di Settembre, per i freddi dell'Inuerno. Con vn artificio simile per via di stillicidio hò prouato piantar le foglie di Cedri, di Limoni, e de simili in questo modo: hò preso vn vaso pieno di buonissima terra sottile, e grassa, poi intorno all'orificio vi hò posto le foglie con il gambo sotto terra tanto, che resti meza la foglia sopra, poscia hò fatto vn'orcioletto d'acqua, che a stilla inaffiasse esse foglie, al modo detto di sopra, aggiongendoui sempre terra nello scauo dell'acqua, & in tal modo hanno fatto presa, e gettato fuora le vorgellette in breue tempo.

Del modo di multiplicar gli Agrumi col procacciar le piante di fuora. Cap. V I.

SI multiplicano gli Agrumi ne' Giardini col procurar di fuora le piante, & acciò nel trasportarle non patiscano, si deuono ricoprir le radiche di terra creta impastata con acqua, e poi auuilupparle bene con felci, e così assettate collocarle in casse con i coperchi pertugiati, ò in store; e se il viaggio fosse lungo, deuesi tenerle humide con l'inaffiamento dell'acqua. Queste di

Pri-

Primauera, e d'Autunno deuon procacciarsi, e subito giunte auanti di aprir le casse, ò stuore, si deue apparecchiar li vasi, ò cassette, ò fosse quadre, ripieni di buona terra per poscia ponerueli subito; ma prima si lauino bene le radiche acciò restino nette dalla creta, poi si ponghino in modo, che stiano larghe, e ben compartite, acciò meglio riceuino il vigore, e ricoperte con la medesima terra, vogliono subito esser inaffiate, acciò ella meglio s'accosti: e questo dourebbe farsi più tosto di sera, che di mattina; quelle poiche sono ne vasi deuonsi ponere alla scoperta in luogo ombratile, acciò godino delle rugiade, è delle pioggie, perche vogliono essere inaffiate abondantemente ogni sera, e quando cominciano a pullulare, se gli farà goder il sole a poco a poco, osseruando bene, che non patischino.

Del modo di trasportar le vergelle da luoghi lontani. Cap. VII.

PEr breuità, tralasciando le maniere diuerse, che vengono vsate da molti in trasportare queste piante, io trouo, che le più buone, e facile siano le

due

due maniere presenti: La prima douendo trasportar vergelle di legno duro, si cuoprono di creta impastata, assettandole in cassette pertugiate per poterle inaffiare con acqua. La seconda, douendo trasportare vergelle di legno dolce, come cedri, o simili, deuesi far fare a questo effetto vn cannone di latta stagnato nel fondo con il suo coperchio, che sia capace per le vergelle che si deuon trasportare per quiui ponerle ben adagiate; poscia si piglia vn Pomo di Adamo, e leuatali la scorza si fà in fette alla grossezza di vn ducatone, e più, dipoi con l'orificio del cannone, [che deue esser più alto sei dita dalle vergelle] si taglia ciascuna fetta, acciò entrino sigillate nel cannone. Di queste fette se ne mettono due, o tre in fondo di esso, sopra delle quali vi si getta tanta creta impastata con acqua, e che non sia molto dura, che si alzi sopra le dette fette per due, ò tre dita: indi si prendono le dette vergelle, e ciascuna di esse si taglia da basso a guisa di vna penna temperata, e così si ficcano entro al cannone, vna appresso l'altra in modo, che tutte tocchino il fondo di esso: poscia prendonsi due, o tre fette istesse, e si mettono sopra la cima dell'-

dell'isteſſe vergelle, e ſi compiſce di empire il cannone con la medeſima paſta di creta: fatto queſto ſi chiude bene col coperchio, & altro, acciò non vi penetri aria. Queſto cannone ſi deue ogni giorno rinfreſcare con l'acqua, e la notte vuol eſſerui poſto dentro; che in queſto modo ſi traſportano le vergelle de' più pregiati Agrumi per tutte le parti di Italia con facilità grande, e ſenza che patiſchino danno imaginabile, conſeruandoſi coſì freſche, e vigoroſe, come ſe all'hora à pũto fuſſero ſtate riciſe dalle piãte loro.

Del tempo, e modo, che ſi deue tenere nel potare gli Agrumi. Cap. VIII.

IL vero tempo di potar gli Agrumi è verſo il fine di Marzo, o nel principio di Aprile a Luna mancante, dopò che l'aria ſi è vn poco riſcaldata, e auanti che gettino i bottoncini; e mentre ſi potino, nell'isteſſo tempo ſi ſcielgono i ramicelli per piantare; abbaſſando i rami alti, acciò la pianta ſia vguale, perche gli Agrumi quanto più s'inalzano, tanto meno fanno frutti: ſi riciдono i ſpeſſi, e folti, affinche gli altri rami godino dell'aria, e del ſole: ſi leuano i ſpini con le tanaglie ben'arrottate, affinche

che non punghino le mani, si ponghi in pertiche per sostentar quei rami, che n'hanno bisogno, acciò non patischino, si segnano i secchi, si tagliano i rotti, si ricidono i pociuoli oue son stati attaccati i pomi, final mente con le mani si toglie via la moltitudine di ramicelli, che nascon nelle cime con lasciaruene non più di due, ò tre per ciascuna d'esse, acciò con più vigore produchino i frutti, hauendo l'occhio sopra tutto di ricoprire qualsiuoglia taglio di ramo, ò di vergella con cera da inestare, affinche resti difeso dal sole, e dalle pioggie. Al tempo de' fiori deuono diradarsi le piante con questa regela: se il primo fiore del ramicello del cedro si troua vano, tutti gli altri ordinatamente saran vani. Ne' Limoni s'auuerti bene, che altri sono buoni, & altri vani: ma degli Adami, e degli Aranci tutti sono buoni, e però questi deuono esser leuati in maniera, che le piante d'intorno restino vaghe, e ben ornate: nel portare i Cedri, Limoni, e tutte le specie d'essi deue essere il Giardiniere assai più circonspetto, perche per esser piante più gentili, e men'ornate di rami, son'atte a riceuer vn'arancio, & essendo di rami men copiosi, in le-
uar

uar loro quelli sarebbe vn leuar anco la copia di frutti, vero è che deuonsi recidere quei ramicelli storti, che nascono sù per il tronco, perche questi succhiano il nutrimento di rami grandi, e l'alimento de' frutti.

Del tempo, e modo di tagliar le radiche superflue. Cap. IX.

QVegli Agrumi, che sono collocati ne vasi, ò nelle cassette, per il sito angusto, c' hanno le radiche, non possono ben dilatarsi come quelle che son collocate in terra, e sono esenti da questo studio, e perciò quelle di vasi talmente crescono col tempo, che riempito il vano d'esso vaso, ò cassetta escon anco fuora con gran detrimento della piãta, che ben spesso si scorge dall'impallidire, e incartocciare delle foglie: e però ogni tre anni sù la fine di Settẽbre, verso Ottobre, tempo, che le piante sono più vigorose, deuon cauarsi a Luna mancante con la massa della terra; e leuatene la metà di essa, si tagliano d'intorno le radiche rasente a essa terra, ciò fatto deue riporsi subito nell'istesso vaso con terra buona di tutta per-

fet-

fettione, e ben ſtagionata, che ſia ſottile, e atta a medicare col rinfreſcarla, doppo collocata la pianta in eſſa con acqua, e coll'accoſtarui bene appreſſo le radiche ferite. Alcuni coſtumano eſtrahere le dette piante con funi, tenendole ſoſpeſe finche reſtino ben'aggiuſtate, e poi con ogni commodità nello ſteſſo vaſo, o caſſetta le ripongono. Con queſta occaſione ſe la parte della pianta, che è ſtata verſo l'ombra foſſe men copioſa di rami, riuoltano quella verſo il ſole, acciò reſta in ogni parte di vguale vigore, e frutto.

Del tempo, e modo di zappar gli Agrumi. Cap. X.

IL tempo di zappar gli Agrumi è doppo che ſono ſcoperti i Giardini nella Primauera, dal qual tempo fino all'Ottobre deuon eſſere zappati, perche col continuo inaffiamento la terra talmente ſi calca ſopra delle radiche, che non poſſono così facilmente dilatarſi, e però le piante, che ſono in terra, deuonſi ogni meſe viſitar con la zappa, & auanti ſi zappino, deue darſi intorno a ciaſcuna pianta vn poco di ledame, affinche ſi meſcoli con l'altra

terra.

terra, e l'ingrassi, e quelle, che sono ne vasi anch'essi prima letamate d'intorno, deuono essere allegerite col ferro, solleuando loro la terra, perche così facendosi non solo le radiche restano sgrauate, ma col beneficio dell'acqua si fà penetrar loro la grassezza, che è il migliore alimento, che possino riceuere le piante.

Del tempo, è modo d'adacquare gli Agrumi. Cap. X I.

IL tempo d'adacquare gli agrumi, e quando stanno per buona pezza, senza essere bagnati dalle pioggie, e si conosce all'abbassar delle cime di rami nuoui, e all'accartocciar delle foglie, e però all' hora deuono esser souuenuti con l'acqua; adoperando l'inaffiatore pertuggiato, per le piante, che sono in terra, deuonsi inaffiare col prender vasi di terra cotta fatti a posta, che siano alti vn piede in circa, larghi tanto nel fondo, quanto nella bocca a guisa di condotti, ò acquedotti, che ciascuno di essi tenghi quattro boccali d'acqua in circa, e questi vasi vogliono essere pertugiati da vna parte con cinque ò sei forami, incominciando rasente al fondo, fino alla som-

sommità di esso. Hora vicino a ciascheduna pianta, si sotterrino due di detti vasi in modo, che soprasti alle radiche d'essa pianta, lontani dal tronco vn buon piede, con li forami riuolti verso l'Albero, e stiano tanto sotto, che la bocca del vaso sia vn dito, ò due più alto del piano della terra, che deue stare continuamente coperto con vna meza pianella, acciò si mantenghi polito. Quando dourassi adacquar le piante si riempi essi vasi, che poi penetrando l'acqua fuora di quei forami, la terra pian piano viene ad vmettarsi in modo, che le radiche con misura, & a tempo, a poco a poco riceuendo l'humore, talmente s'inuigoriscono, che fāno produrre frutti alla pianta in maggior copia, e più grossi, e di miglior conditione, perche si suol dire, che come il buon terreno è vero padre delle piante, così l'acqua data loro con misura, & a tempo è la fecondissima madre. Questo inaffiamento d'Estate deue farsi due volte la settimana all'vne, e l'altre piante, che sono ò in vasi, ò in terra, con qualche differenza però dall'vno all'altro conforme al bisogno, che in questo il Giardiniere deue auuertire, che non patiscano

no per sua negligenza, ò per causa de' vasi dell'acqua il sutto, perche se li forami d'essi fossero stroppati non darebbero l'agiuto necessario alle piante. Deuesi anco auuertire di mantener ben stretta, e calcata la terra intorno all'orlo del vaso, mettendouene della nuoua, acciò inaffiando la pianta, l'acqua possi trapanare nel mezo, & adacquare ben la pianta: d'inuerno non si bagnano molto, osseruando di non bagnarli il tronco, e deuesi ciò fare sul mezo giorno; l'acqua per bagnarli si deue conseruare in vna pozza, ò mastello di rouere fatto a questo effetto, cerchiato di ferro, e in fondo di esso all'Estate deue gettarui del ledame grasso, e macero, e d'Inuerno pollina, ò colombina, esponendola al Sole, acciò l'acqua riscaldata apporti maggior vigore alle piante.

Del tempo di racchiuder gli Agrumi, che sono ne vasi. *Cap. XII.*

IL tempo di racchiudergli è di Nouēbre, ò auanti, secondo il tempo richiederà, osseruando perciò diligenza particolare alle piante, che sono ne

vasi,

vasi, ò cassette, di allegerirle nel mese di Ottobre della terra con il ferro a tal bisogno; sgrauati che siano, vi si metti ledame Asinino, ò di Cauallo non bene maltito, e se fosse di Mula sarebbe migliore, non toccando il tronco della pianta col detto ledame, che le sarebbe di danno, lasciandole, poi alle pioggie sin al tempo detto di sopra per leuarli da freddi, e non piouendo in quel tempo deuonsi inaffiare ogni giorno, acciò a poco a poco riceua con l'acqua il vigore del ledame, che alla pianta gli sarà di grandissimo giouamento, per difenderli dalli freddi del Verno; posti che saranno al coperto in stanza riuolta a l'Austro douranno le piante esser asciutte, e per qualche tempo si lascierà le finestre aperte, acciò nè dal troppo, nè dal poco aria riceuino nocumento, e si deuono assettare in maniera, che formino vn cerchio, che vi si possa andar commodamente attorno per bagnarli, e farli altre seruitù al suo bisogno, osseruando che i rami non tocchino le pareti della stanza. Disposti in questa maniera si chiudano le finestre per repararli dai freddi, non s'aprino se non quando l'aria è tranquilla, & il sole caldo, acciò godino vn poco di aria

tem-

temprata, si fà dopo terza siano alle ventidue hore del giorno, che deuesi riserrar le dette finestre nella medesima maniera di prima, e quando il freddo fosse eccessiuo si piglierà vna fuocaia con carboni di cerqua accesi, e si ponerà in mezo delle piante, ma osseruisi prima se il bisogno lo richiede col ponere vicino a quelle finestre vn catino con acqua, & vna pezza entro, e se quella si congelerà sarà segno basteuole per tal bisogno; si deue hauer anco auuertimento di far la porta dal luoco c'habbi al piede vn buco, che vi possi entrar i Gatti acciò distruggano i Ratti, che portano assai danno alle piante.

Del tempo, e modo di racchiudere gli Agrumi, che stanno in terra.
Cap. XIII.

GLi altri Agrumi: che son gentili, e fanno spalliera vicino alle muraglie, doppo esser zappati, e ben letamati come sopra, denon'anch'essi prima, che l'aria s'irrigidischi esser coperti con tauolati fatti a guisa di stanze, ma ben assettate, che si possino alzare & abbassare, con finestre verso l'austro, per poterle in tempo tranquillo, e che vi sia bel

sole aprire, e serrare; deue però auuertirsi di vsarli l'istessa seruitù col darli ò troppo aria, ò poca, come si è detto di sopra, perche se bene questi paiono esser posti alla sbaraglia vogliono in ogni modo in tutto, e per tutto l'istessa serui tù delli rinserrati in case, e per ordine, col procacciali il caldo nel modo detto, col lenarli alle piante più nobili li frutti, e fiori auanti di coprire bene il tauolato, ponendoui poscia sopra trappole per pigliar ratti, e sotto esso tauolato per terra metterui morselli fatti di vetro, gesso, e di formaggio impastati con acqua per i toppi, che sono dannosi a esse piante. Molti per isfuggir le spese nel ricoprir gli agrumi appoggiano alle muraglie tauole lunghe d'abbetto in modo, che vna s'accosti bene con l'altra, e così le piante restano coperte, rimouendo le dette tauole ne' tempi solari dopò terza, e riponendouele sù la sera. Altri sogliono appoggiare alla muraglia alcuni trauicelli lunghi, fermandoli sotto terra in modo, che non si possino mouere, e nella sua sommità v'attaccano alcune girellette con funi, che ligano alcune stuore fatte di stoppia a questo effetto, e con ogni facilità le tirano sopra essi trauicelli, e

li, e così ricuoprono le piante, lasciandole calar ne' tempi buoni. In vltimo per conseruar gli Aranci, e gli Adami, che stanno in campagna aperta, e sono di legno più duri, e perciò resistono più al freddo, basta di inuolgerli attorno al tronco ò paglia, o stoppia ligata con cordelle incerate.

Del tempo, e modo di scoprir gl' Agrumi. Cap. XIV.

GLi Agrumi verso il fine di Marzo si cominciano a scoprire a poco a poco, tenendosi l'istessa regola, che fù tenuta nel chiuderli, & in quel tempo si si potano conforme alle regole, che sono state assegnate nel Cap. VIII. ne si scuopron mai tutti fin'a mezo Aprile, o più tardi, se il bisogno lo ricercasse per causa del freddo, ò venti; scoperti che siano vogliono essere subito zappati, & inaffiati, osseruandosi nel resto le regole già dette ne' Capitoli antecedenti.

IL FINE.

LIBRO IV.

Che serue per Aggiunta al Manuale di Giardinieri.

Quanto sia necessario al Giardiniere hauer la cognitione delle virtù medicinali de' fiori, frutti, e radiche, per potere a suoi tempi farne la raccolta.

On v'è difficultà alcuna, che tutti vorrebbero esser Medici per conoscersi i mali, e sapersegli medicare, cosa, che non è permesso a tutti, e massime a persone Idiote: perche nè per questo caso, nè per il commodo, ò tempo, nè per altro non si può hauere tutte le cognitioni necessarie per la salute de' nostri corpi; per questo si è assegnato persone, che solamente a quegli essercitij si applichino, e con diligente studio faccino profitto. Frà quali il buon Giardiniere, che si come s'è dimo-

dimostrato in questo libro sapientissimo & accorto nel conoscere la qualità de' fiori per saperli ben cultiuar, mantenere, accrescere, e multiplicare, dourebbe altresì far diligente studio in quelli per conoscere le qualità medicinali di essi fiori, per poterne poscia far raccolta à suoi tēpi, ò di foglie, ò di fiori, ò di radiche, conforme gli verrà da noi descritto di ciascun d'essi in particolare; e in fine dourebbe saper conoscere l'hora, e ponto, e se in Luna crescente ò calante deue far tal raccolta: ò se di Primauera, d'Estate, d'Inuerno, ò pure d'Autunno; che quiui anche ci vuol la cognitione se il fiore, foglie, ò radiche sono di natura callida, ò frigida; che hauendo il Giardiniere tutte queste cognitioni sarà più facile à coglierli, col far stima più d'vn fiore, che dell'altro. Primieramente adunque poneremo quì le qualità insigni medicinali del Narciso, e poscia per ordine anderemo descriuendo degli altri; e tutto questo, Cortese Lettore, facciamo per far più pago la curiosità de' Virtuosi, e per dimostrare il gran desiderio, che si hà di seruire, e giouare in vn'istesso tempo col mezo di queste stampe.

Degli effetti medicinali del Narciso.

LA radice cotta del Narciso tanto mangiata, come beuuta fà vomitare: gioua alle cotture del fuoco applicataui presto con vn poco di mele: consola i nerui tagliati applicataui sopra, ben pista. Gioua alle dislogationi delle cauiggie dei piedi, & a i dolori vecchi delle gionture impiastrata con mele, ponendola sopra. Spegne mescolata con aceto, e seme di ortica le macole della faccia, e le vitiligini, & purga con orobo, e mele la marcia dell'vlcere, e rompe le posteme; & impiastrata con farina di Lolio, che nasce nel Formento, e mele tira fuora ciascuna cosa, che sia fitta nel corpo, & hà molte altre virtù. Vedi il Mattiolo, con altri Autori.

Delle Giunchiglie, e sue virtù.

IL seme delle Giunchiglie arrostito, e beuuto con vino temperato con acqua stagna il flusso del corpo, & il flusso rosso delle donne: prouoca l'orina, & è perfettissimo l'istesso seme per far dormire pigliando in brodo, ò nò; ma s'au-

s'auuerte, che fà venir dolor di testa. Vedi il Mattiolo.

Degli effetti dell'Ornitogalo.

LA radice dell'Ornitogalo, la quale è bulbosa pista, e fatto acqua di essa mescolata con brodo, vale alli ardori del orina, e beuutone alquante mattine a digiuno; vale anche a molte altre infermità di petto: e però in Verona vsano a mangiarne per li suoi buoni effetti, che ella hà medicinali.

Effetti medicinali del Giglio.

DA questo fiore se ne caua grandissime virtù; imperoche si fà vnguento chiamato Litino; ouer Susino, che vale per mollificare i nerui, & priuatamente le durezze della madrice. Le frondi impiastrate di mele giouano alle morsicature delle serpi, & bollite conferiscono alle cotture del fuoco. Condite con aceto vagliono alle ferite ponendouele sopra: il suo sugo cotto con mele in vaso di rame, si fà vn medicamento per l'vlcere vecchie, e per le ferite fresche. La radice fritta, ò rostita, e poi trita in oglio rosado sana le cotture

del fuoco, mollifica le durezze de luoghi naturali delle Donne: prouoca i mestrui, e cicatriza l'vlcere: trita con mele vale a' nerui tagliati, & alle membra, che sono smosse: mondifica le vitiligini, la scabbia, e la farfarella; purga l'vlcere del capo, che menano: fà bella faccia, & distende la pelle, che veramente le donne lo douerebbono vsare più d'ogni altro secreto, perche questo è perfettissimo, e senza nocumento in sua vecchiezza. Trito in aceto, con frondi di iusquiamo, e farina di formento vale per leuare l'infiamaggione de'testicoli. Il suo seme beuuto è buono contra le morsicature de'serpi, & è vn'infinità delle sue virtù, che io non volendo per hora dilongarmi, tralascio di raccontarle. Vedi il Mattiolo, & altri Auttori citati da lui, che ne parlano delle virtù del Giglio con molta efficacia.

Degli effetti medicinali dell'Iride.

LA radice dell'Iride è di virtù potentissima, e prima masticando di essa in bocca fà bonissimo fiato, leua il dolor de'denti, fà sputare, e fà digerire l'humidità della testa, la radice pi-

sta,

sta, e beuuta con aceto è potentissima contra ogni veleno. La radice fresca pista, e premutoui fuora il suco, beuendolo purga la colera rossa, & la flemma, & l'acquosità degl'idropici, e gioua applicatoui all'emoroide. Questa radice secca tenendola nelle casse doue sia drappi, ò biancaria oltre al buon odore, gli preserua anche da tignuole, ò altri sporchezzi, che non patiscono nocumento alcuno: e verde se ne può seruire di dare per bocca sicuramente per ogni male, che è sempre pronta per giouare. Vedi il Mattiolo, Fiorauanti, & altri delle virtù dell'Iride.

Fassi del fiore dell'Iride oglio perfettissimo, qual si tiene al sole a perfettionarsi molti giorni; onde è d'ogni bontà, perche rissolue, mollifica, matura, e mitiga i dolori freddi; assottiglia gli humori grossi, e conferisce a i dolori del fegato, e della milza. Per quelli che patiscono il male della gotta è rarissimo, perche li leua il dolore, e mollifica i nerui delle gionture, e d'ogni altra parte del corpo. Vale a i dolori della matrice, causati da humori freddi: a i paralitici, a gli spasimati, & a i dolori dell'orecchie

ongendoui con esso oglio è perfetto a tutti questi mali: auuertendo di applicarlo sempre in tutte le occasioni de' sopradetti mali caldo, che rende più forza col suo giouamento. Vedi li sopradetti.

Delle proprietà del Colchico.

IL Colchico non hà proprietà in se, che sia buona, cioè medicinale, ma assai nociua alli corpi humani; eperciò s'è posto qui per auuertimento, che essendo la sua radice gusteuole, e dolce al palato, non fosse da alcuno mangiata acciò da quell'allettamento di dolcezza non restassero offesi a morte: che occorrendo, o accadendo tal disgratie, li suoi rimedij seruiranno quelli, che si adopera per li fonghi auuelenati, che tanto seruono per questo medemo.

Delle qualità del Croco.

IL Croco ancor esso hà più delle qualità nociue, che medicinali, e perciò anch'esso pure si è posto per auuertire a quelli, che non hanno cognitione delli scrupoli, & simili, che non si ponghino a l'impresa per ponerlo in infusioni, ò altro, perche è necessario il praticarlo

con

con giusto caratto, essendo poi del resto conforme alle applicationi perfettissimo, e gioueuole; ma come si è detto, non è da esser maneggiato da tutti.

Delle proprietà medicinali delle Rose.

LE Rose fresche ristringono, & infrigidiscono: ma più ristringono le secche. Cauasi il succo dalle fresche in questo modo. Tagliansegli prima con le forbici l'vnghie [così si chiama quel poco di bianco, che hanno nell'estremità delli frondi loro) & pestansi poscia nel mortaio, & spremesene il succo: & lasciasi all'ombra infino a tanto, che si condensi, & serbasi così per i linimenti degli occhi. Seccandosi le frondi delle rose all'ombra, voltandole spesso acciò non si guastino. La decottione delle secche fatta nel vino, & bene spremuta vale a i dolori delle orecchie, della testa, delle gingiue, degl'occhi, del sedere, & del suo budello, & della madrice; vnto cō vna penna, ouero messo nei cristeri. Le rose secche senza spremerne il succo, medicano, empiastrate, le infiamaggioni de i precordij, humidità dello stomaco & il fuoco sacro. Le rose secche tratte in poluere, si spargono

no in su le scorticature delle coscie, & mescolansi negli antidoti delle ferite, & in quelle compositioni, che chiaman anthere. Brusciansi per imbellire le ciglia degli occhi. I fiori, che sono in mezo delle rose secchi, & poluerizati sopra alle gengiue prohibiscono i flussi, che vi discendono. I capi loro beuuti ristagnano i flussi del corpo, lo sputo del sangue. Vedi il Mattiolo, & Dioscoride.

Delli Pastelli delle Rose.

Fassi delle Rose i Pastelli in questo modo. Prendonsi quarãta dramme di rose fresche, & asciutte da ogni vmore, quando cominciano a slanguidire, dieci di nardo d'India, & sei di mirra. Pestasi ogni cosa insieme, & formasene i Pastelli di tre oboli l'vno, & come son ben secchi all'ombra, si ripongono in vn vaso di terra non impecciato, serrandolo, che non respiri. Sono alcuni, che vi aggiungono due dramme di costo, & altrettanto d'Iride d'Illiria, & mescolano con miele, & vino di Chio. Sono in vso alle Donne da portare al collo in cambio di collane, per dare buon'odore. Vsangli parimente in poluere da spargersi adosso doppo il ba-

bagno, lauandosene poscia, come son secchi, con acqua fresca.

Si potrebbe con longhissimo discorso annouerare molte altre virtù, che hà la Rosa, ma si tralasciano per dar saggio, e ragguaglio degli altri fiori.

Della proprietà del Maluauischio.

QViui haueressimo assai da notare delle virtù del Maluauischio, ò Althea, come lo chiama Dioscoride, & il Mattiolo, che altro non vuól dire, che Medica; ma perche desideriamo la breuità, diremo solo delle virtù più communi, e necessarie: e perciò cotta la radice, fusto, e foglie in vino, ò acqua con mele, ouer sola mettendola su le ferite fresche, e sù le scrofole, posteme, all'enfiaggione delle mammelle, rotture del sedere, e fiagioni, e frigidità di nerui, a tutti questi mali ponendouela sopra è ottima, e buona; percioche risolue, matura, digerisce, rompe, e salda. Cotta come si è detto, & accompagnata con grasso di porco, o d'ocha, e ragia di terebinto, & applicata di sotto gioua alle opilationi, & infiamaggioni della madrice; La decottione delle foglie dandone alle donne di parto fà rendere

dere tutte le cose ordinarie, & naturali, che sogliono purgare. La decottione della radice fatta nel vino, beuuta, gioua alle difficultà d'orina, alle crudità di pietra, alla dissenteria, alle sciatiche, a' tremori, & alli rotti; Cotta in aceto lauandosi con essa la bocca mitiga il dolore de' denti. Il suo seme verde, e secco bagnato con aceto posto al sole, spegne le vitiligini. L'oglio del fiore vngendosi la vita preserua da ogni morsicatura d'animali velenosi. La decottione del seme vale alla dissenteria, al rigitare del sangue, & al flusso del corpo. Beuuta essa decottione in aceto è ottima contra le morsicature d'api, vespi, & altri animali, che trafigge. Le frondi si mettono vtilmente con oglio su i morsi, & su le cotture del fuoco. La radice trita, & messa nell'acqua, che stia al sereno la notte la fà gelare.

Di alcune proprietà della pianta Massima, ouer Mirasole.

HA questa pianta diuersi nomi, però da noi è chiamata Massima, dal Matt iolo Ricino, & altri, ma è communemente conosciuta per Mirasole. Sono molte le virtù di essa, ma si tralasciano, solo,

ſolo dico, che dando da bere tanti granelli ben ſpoluerizati in brodo al numero dei giorni, che è la febbre ò terzana, ò quartana, due hore auanti venghi la diſcaccia, che non viene più. Dice Galeno, che beuendone trenta granelli in brodo, mondi, e piſti purgano per di ſotto come vna buona medicina, digerendo la colera, e humori acquoſi, e fà vomitare ciò, che è di cattiuo nel ſtomaco. L'iſteſſo ſeme ſpoluerizato leua le macchie della faccia fregandoui con eſſo. Le foglie trite inſieme con la polenta mitigano le infiammagioni degli occhi, & i tumori delle mammelle cauſati dopò il parto; impiaſtrate eſſe foglie con aceto ſpengono il fuoco ſacro. Faſſi delle ſemente oglio per la rogna perfettiſſimo, & è buono per abbruggiar nella luce.

Effetti della Scabioſa.

NOn ſono da tacere le virtù grandi della Scabioſa, perche ſcalda, e diſecca, & aſterge: Onde ſe è medicamento ſufficiente, e valoroſo per mondificare il petto, & il polmone dalle flemmatiche, & groſſe ſuperfluità, coſi dandoſi l'herba ſecca a bere in poluere in

vino.

vino ò brodo, come dandone il ſucco con mele. Beuendo la decottione dell'herba fà l'iſteſſo effetto, & anche diſcaccia la rogna: Vſaſi in tutti i difetti del petto; impiaſtraſi in sù carboni peſtilentiali, à bruſſoli, e ſimili che per coſa certa in ſpacio di tre hore gli ammazza. Queſto ſugo è perfetto per gli amorbati, dandone al peſo di quattr'oncie con vna drama di Theriaca il primo giorno, facendoli ſudare in letto, ſeguitando a dargliene all'iſteſſa miſura più volte. L'iſteſſo vale per quei che ſono ſtati morſicati da ſerpenti velenoſi, e l'erba piſta, e poſtaui ſopra a detta morſicatura fà effetto. Con il ſugo medeſimo della Scabioſa, borace, e canfora toccando le olatiche, lentigini & altri diffetti del corpo li fà ſmarrire. Vale in ſomma le radici d'eſſa fattone decottione per quelle volatiche cauſate da mal franceſe, beuendone ogni giorno ſin che ſon andate via, & è buona l'iſteſſa fatta in poluere dandone vna drama da bere in brodo con ſiero caprino a gli infranzoſati. Coſi dice il Mattiolo, e Galeno.

Effetti medicinali del Giglio.

IL ſugo del Giglio cotto inſieme con mele in vaſo di rame, e faſſi medicamento per l'vlcere vecchie, e per le ferite freſche. La radice arroſtita, & trita poſcia in oglio roſado ſana le cotture del fuoco, mollifica le durezze de' luoghi naturali delle donne; prouoca i meſtrui, & cicatriza l'vlcere. Trita con mele medica i nerui tagliati, & membra ſmoſſe; mondifica le vitiligini, la ſcabbia, & la ſarfarella: purga l'vlcere del capo, che menano; fà bella faccia, & diſtende la pelle fregandoſi col medemo, che per queſta qualità le donne lo doueriano tener in gran conſideratione. Tritaſi con aceto, frondi di iuſquiamo, & farina di grano per mitigare le infiammaggioni de teſticoli. Il ſeme beuuto, è contrario a i morſi delle ſerpi. Impiaſtranſi le frondi, e'l ſeme con vino ſul fuoco ſacro ponendolo gioua, le frondi bagnate in aceto giouano alle ferite. Vedi il Mattiolo.

Delle proprietà saluteuoli degne d'esser sapute da tutti de' Garofani.

CHe questo Fiore da tutti sia noto è più che certo; ma credo bene, che pochi siano quelli, che sappino le virtù preclari, e preseruatiue, che possiede questo Fiore. Anzi il Mattiolo istesso con gran merauiglia se ne stupisce, che gli Antichi non ne habbino fatto mentione alcuna, onde postosi a essaminarlo, troua, che il Garofano hà tutte queste proprietà. I fiori de' Garofani vagliono a tutti i diffetti del cuore, & specialmente quelli più carichi di color purpureo, che tirano al negro, e sono migliori per le sincopi, & tremor di cuore; vagliono per le vertigini, epilesia, paralisia, spasimi, & stupidezze beuuti con acqua di bettonica, e di mazorana. Fassene la conserua cõ zucchero; la quale è vtilissima a tutte le sopradette infermità, per morsicature velenose di ogni sorte, per discacciare i vermi da corpi de fanciulli, e per altri infiniti mali. Il sugo di tutta la pianta beuutone quattr'oncie libera dal mal di peste. La Conserua già detta gli preserua da detto male. Fassi aceto con dentro de' Garofani, la-

lasciandolo al sole: il quale è miracoloso per i tramortiti, che bagnandoli i polsi, e le mani subito rinascono da morte a vita, & è perfettissimo contra la peste, odorandolo solamente. Di tutto vedi il Mattiolo.

Effetti mirabili del Ciclamino.

DAlla radice del Ciclamino beuuta con acqua melata s'hà la purgatione per le parti di sotto della flemma, & l'acqua dell'idropisia, & prouoca i mestrui applicata. Dicesi che si sconciano le donne grosse, passandoui sopra, e portandola adosso le fà partorir presto. Volendo imbriacare qualcuno ponendoui foglie di questa nel vino fà l'effetto. Guarisce per se sola, o mescolata con mele le ferite, ben pista: impiastrata fà disfar la milza, gioua alla faccia cotta dal Sole, & fà rinascer i capegli cascati per pelagione. Hà molte altre proprietà, vedi il Mattiolo.

Degli effetti degli Anemoni.

GLi Anemoni, che fà mentione il Mattiolo sono cinque, differenti di foglie

foglie, e di fiori, ma non differenti di qualità medicamentale; percioche sono tutti acuti, & per questa cagione. Il succo tirato per il naso purga la testa. La radice masticata tira la flemma: cotta in vino passo, & applicata in forma di linimento medica le infiammaggioni, le debolezze, & le cicatrici degli occhi, & mondifica l'vlcere sordide. I fusti, & le frondi cotte con prisana, & mangiate ne i cibi fanno abbondare il latte alle donne: applicate con lana a'luoghi naturali delle donne prouocano i mestrui: impiastrate guariscono la scabia. L'istessa proprietà hà l'Argemone, essendo di fuoco di color come zaffarano similmente, e acuto. Leua i fiocchi, & le nuuolette degli occhi. Le frondi impiastrate mitigano le infiammaggioni, & molte altre virtù.

Effetti medicinali de i Ranuncoli.

SOno li Ranuncoli di diuerse specie, e però sono anche in qualche parte diuersi nelle operationi medicinali, se ben poca: ad ogni modo perche sono di specie tutte acute, & valorosamente vlceratiue, si possono tener per applicatiui tutti vniformi; perciò le frondi, i fiori, & i fusti di tutti d'essi quando son

verdi

verdi, & teneri vlcerano, & brusciano con dolore; impiastrati frà loro fanno cadere l'vnghie corrotte: guariscono la rogna; spengono le margiui, cauano le formiche, che si rassembrano a i thimi, & sanano la pelagione. La decottione di essi guarisce le buganze. La radice secca, & trita, ò spoluerizata à modo di Tabacco messa nel naso fà sternutare, tirando à se l'humidità del capo, & tenuta essa radice frà i denti leua il dolore, ma gli fà spezzare.

Degli effetti, che produce la Ninfea.

QVantunque due siano le Nimphee, però vna n'assignamo per scrutiniare le sue virtù, quale è la già descritta à suo luogo in questo Libro. La sua Radice di questa secca, & beuuta con vino gioua i flussi stomachali, & alla dissenteria, sminuisce la milza. Impiastrasi al dolore dello stomaco, & della vescica. Spegne con acqua le vitiligini. Applicata con pece gioua alla pelagione. Beuesi contra al corrompersi, che accadde la notte in sogno. Beuuta assiduamente alcuni giorni infrigidisce la virtù generatiua; l'istesso fà il seme.

Cre-

Credesi, ch'ella s'acquistasse il nome di Nimphea perche ama i luoghi paludosi, & acquosi. La radice dell'altra Nimphea, che l'hà bianca, col fior giallo, e risplendente simile a vna Rosa, beuendo di questa il suo seme, e la radice trita in vino nero sono di gran giouamento a i flussi delle donne. Di questi ne parla il Mattiolo, & Gal.

Effetti della Caltha Palustre.

SCalda la Caltha, assottiglia, apre, digerisce & prouoca, quantunque nel gustarla vi si senta alquanto dello strettiuo, percioche in Toscana s'vsa a magnarla nella insalata; & è cosa notoria alle donne per mille isperimenti fatti che prouoca i mestrui beuuto il succo, ouero mangiando l'herba molti giorni continui. Beuuto esso succo al peso di vn oncia, con vna drama di poluere di lombrichi terrestri guarisce il traboco di fiele. Sono alcuni, che dicono, che l'vso di questa herba acuisce non poco la vista. Ma è ben cosa chiara, che l'acqua lambiccata dall' herba fiorita guarisce il rossore, & le infiammaggioni degli occhi bagnando con essa pezze di lino, applicandole sopra. La poluere d'essa secca

messa

messa sopra i denti che dogliono vi conferisce assai.

Effetti, e virtù operatiue del Trifoglio, ouer Loto chiamato dal Mattiolo.

IL Trifoglio Palustre, ouer Loto è vna pianta tanto soauemente odorata, che molti Profumieri d'Italia, massime nella Lombardia ne fanno acqua lambiccata per dar buon'odore alle sue compositioni. Le Dame ancora procurano d'hauer delle piante ne' suoi Giardini per hauerne il fiore da farne acqua odorifera, e lustratiua per lauarsi il viso. Galeno descriuendo delle facultà buone del Trifoglio, ò Loto, così disse: Questo Loto, che vien chiamato Trifoglio è mediocremente digestiuo, & diseccatiuo, & parimente è mediocremente calido, e frigido, però è molto temperato. Onde per tutti questi effetti non si deue trascurare.

Effetti marauigliosi della Malua.

ABenche in questo Libro non si faccia mentione del fior della Malua arborea; ne d'altra sorte, hò voluto io ponerla acciò se non per la vaghezza frà li fiori,

fiori, almeno per le buone proprietà medicinali frà li nominati sia riconosciuta. La Malua adunque è in tutti i generi medicinale, lenisce il corpo mangiando i fusti cotti, è vtile all'interiora, & alla vescica. Le foglie crude masticate con sale, e fattone impiastro con miele guariscono le fistole lagrimali, ma nel serrarsi la piaga si ponghi senza sale: vntandosi con l'istesso empiastro la vita non può esser morsicato ne da api, ne da vespe, pesta cruda con olio. Sono infinite le operationi, che si hà tanto de fiori, e foglie, quanto de fusti, e piante. Delle foglie con orina humana fattone impiastro vale per l'vlcere che menano del capo, e la farfarella. Gioua la decottione fatta di tutta la pianta, e radici beuendola a tutti i veleni mortiferi, vomitandola doppo beuuta; mollifica le durezze de'luoghi secreti delle donne, & hà molti altri giouamenti.

IL FINE.